

NUOVI *argomenti*

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Numero 8 / 9 • Agosto / Settembre 2026

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma 20/B legge 662/96 - filiale di Milano



RAPPORTO ANNUALE SULLA CONTRATTAZIONE SOCIALE 2025

CGIL
SPI
LOMBARDIA

Atti del convegno

Sommario

- Introduzione
- 2 **La negoziazione sociale per affermare un diverso modello di welfare**
Federica Trapletti
- Presentazione della ricerca
- 8 **Rapporto sui processi di Negoziazione sociale in Lombardia nel 2025**
Francesco Montemurro
Across Concept
- 33 Interventi
- 34 **Abbiamo bisogno di nuovi volontari**
Carlo Rossini
- 36 **Negoziare: complesso coi grandi Comuni più facile con i piccoli**
Giampiero Zani
- 38 **Obiettivo: migliorare ancora**
Daniele Gazzoli
- 40 **Difendere i più deboli**
Antonio Piccoli
- 42 **La negoziazione elemento centrale della nostra attività**
Gianpietro Camatta
- 44 **Serve una responsabilità pubblica forte**
Carlo Capuano
- 46 **Tanti i nodi da superare**
Sara Santagostino
- 50 **Gli accordi devono diventare un patrimonio collettivo e condiviso**
Gloria Baraldi
- 53 **Ci sono ancora tanti spazi per migliorare**
Rita Bonizzi
- 56 **Negoziare: più formazione, più dialogo**
Monica Vangi
- 58 **La casa, sfida urgente e complessa**
Ausilia Fumagalli
- 59 **Progetti per contrastare la solitudine degli anziani**
Antonietta Cesareo
- 60 **Formazione e più contatto coi cittadini**
Marco Bermani
- Conclusioni
- 61 **Ci siamo e ci saremo, sempre!**
Carla Mastrantonio

LA NEGOZIAZIONE SOCIALE PER AFFERMARE UN DIVERSO MODELLO DI WELFARE

Federica Trapletti - Segreteria Spi Cgil Lombardia

Presentiamo oggi il Rapporto sulla negoziazione sociale in Lombardia nel 2025, un anno che ha visto la nostra regione caratterizzarsi per l'aumento della cosiddetta *zona grigia*.

Pur continuando a essere una regione trainante dal punto di vista economico, cresce la povertà *nascosta*, anche tra chi lavora.

Sempre più famiglie, pur avendo almeno un occupato, non riescono a sostenere le spese per l'affitto, per le utenze, per la salute. Cresce l'indebitamento e aumentano le richieste di aiuto alimentare e abitativo.

La questione abitativa, in particolare, rischia di trasformarsi in una vera e propria emergenza.

Secondo i dati Istat, in Lombardia le persone in grave deprivazione materiale e sociale sono passate dal 1,8 per cento del 2024 al 4,4 per cento nel 2025 e il rischio povertà riguarda circa il 10 per cento della popolazione.

Per quanto riguarda gli anziani, una quota significativa di over65 (oltre il 7 per cento) vive con redditi inferiori ai 10 mila euro, in una regione dove i servizi territoriali continuano a essere insufficienti, dove per curarti sei costretto sempre più a ricorrere alle prestazioni della sanità privata, dove l'assistenza domiciliare è per gran parte a carico delle famiglie e le rette nelle Rsa hanno raggiunto livelli insostenibili per i bilanci famigliari.



Sempre oltre il 7 per cento degli anziani dichiara difficoltà a sostenere spese impreviste.

La fragilità degli anziani non è solo economica, ma anche relazionale. Cresce il numero degli anziani che vivono soli, con reti famigliari sempre più deboli.

Questo è il contesto in cui abbiamo svolto la negoziazione sociale lo scorso anno. In

una regione in cui si sta consolidando una contraddizione strutturale: da una parte indicatori macroeconomici apparentemente solidi, dall'altra il peggioramento degli indicatori sociali, l'aumento delle disuguaglianze e la distanza tra chi riesce ad accedere ai diritti e chi, invece, ne resta escluso.

Noi dello Spi conosciamo bene questi dati. Per noi i dati statistici si riflettono nei volti delle persone che ogni giorno entrano nelle nostre sedi e si rivolgono ai nostri sportelli sociali chiedendo di essere ascoltati, capiti, aiutati.

Ai bisogni di queste persone - uomini, donne, lavoratori, pensionati - cerchiamo di dare una risposta individuale, ma un minuto dopo abbiamo il compito di farne una lettura in chiave sociale e trasformarli in rivendicazioni collettive.

In questi ultimi tre anni abbiamo lavorato molto sul fronte della negoziazione sociale, che dal Covid-19 in avanti ha subito una contrazione sia



VENERDÌ 22 MAGGIO
Ore 9.30 • HOTEL DEVERO

RAPPORTO ANNUALE SULLA CONTRATTAZIONE SOCIALE 2025

PROGRAMMA

Introduzione

Federica Trapletti • segreteria SPI CGIL Lombardia

Presentazione della Ricerca

Francesco Montemurro • Ricercatore Across Concept

Intervengono

Daniele Gazzoli • Segretario Generale SPI CGIL Lombardia

Monica Vangi • Segreteria CGIL Lombardia

Sara Santagostino • Presidente dip. welfare e pari opportunità
ANCI Lombardia e Vicesindaco del Comune di Settimo Milanese

Interventi dei territori SPI CGIL della Lombardia

Conclusioni

Carla Mastrantonio • Segreteria SPI CGIL Nazionale

Al termine dell'evento seguirà pranzo



Largo J. F. Kennedy, 1, 20873 Cavenago di Brianza MB

in termini numerici che di contenuti. Un lavoro reso tanto più necessario dall'emersione di bisogni nuovi e sempre più complessi.

Abbiamo arricchito e potenziato il nostro *zainetto degli attrezzi*, rendendolo contestualmente più fruibile per chi svolge la negoziazione sul territorio: sportello sociale, calcolatrice dei diritti, osservatorio sulla negoziazione sociale, report dei comuni.

Per quanto riguarda quest'ultimo strumento avrete visto che abbiamo inserito l'IA e il bilancio di mandato che ci auguriamo abbiate potuto cominciare a vedere e utilizzare anche in vista delle elezioni comunali di questo fine settimana. Questi sono gli strumenti che noi abbiamo a disposizione per svolgere una negoziazione efficace e di qualità, senza mai dimenticare l'elemento fondamentale che contraddistingue lo Spi... la nostra capacità di tessere relazioni e alleanze nel territorio grazie al nostro forte radicamento all'interno delle leghe.

Abbiamo e avete messo in campo attività formative per i nostri attivisti che svolgono negoziazione sociale perchè siano più preparati e perchè la negoziazione diventi sempre più un momento di vero confronto con i Comuni e con le altre controparti istituzionali.

Troppo spesso i Comuni vengono lasciati soli a gestire bisogni crescenti con risorse insufficienti. Il rischio è che si affermi un welfare selettivo e frammentato.

Il nostro obiettivo è rendere la negoziazione sociale non solo una pratica consolidata dello Spi, ma uno strumento fondamentale di democrazia, di coesione sociale e di redistribuzione delle risorse.

Oggi possiamo dire, e i dati che Montemurro illustrerà lo dimostrano, che abbiamo presidato il territorio il lavoro fatto sta iniziando a dare i primi risultati.

Il dato lombardo del 2025 mostra una sostanziale tenuta quantitativa dell'attività negoziale, con un leggero miglioramento. Sono 264 i documenti che rappresentano l'attività di confronto non soltanto con i Comuni ma anche con gli Ambiti territoriali, le Ats, le Asst e nel territorio di Brescia va sottolineato il raggiungimento di una importante intesa con Acb (che poi è sfociata in un accordo sottoscritto proprio nei giorni scorsi). Siamo inoltre stati presenti e interlocuto-

ri attivi in gran parte dei Piani di zona approvati per il 2025.

È un risultato non scontato in una fase segnata dalla riduzione delle risorse agli enti locali e dalla crescente pressione sociale sui territori.

Ma soprattutto emerge l'effetto positivo dello sforzo innovativo che avete saputo mettere in campo.

Abbiamo mantenuto alta l'attenzione su materie tradizionali come la fiscalità, le tariffe, l'accesso ai servizi e questo va bene perchè questi temi incidono direttamente sul reddito disponibile delle famiglie e soprattutto dei pensionati, dei lavoratori a basso reddito e delle persone più fragili. Difendere la progressività fiscale, calmierare le tariffe, ampliare le esenzioni è politica sociale concreta. È contrasto alle disuguaglianze.

Quando si ottiene una soglia di esenzione più alta sull'addizionale comunale, quando si evitano aumenti indiscriminati delle rette, quando si introducono criteri più equi nell'accesso ai servizi, si produce un effetto redistributivo. Si tutela il potere d'acquisto delle pensioni e dei salari bassi, impedendo che il costo della crisi si ripercuota sempre sugli stessi.

Oltre a questo però abbiamo trattato in modo più diffuso temi come le politiche abitative, l'urbanistica, l'ambiente, le politiche energetiche, la mobilità, curando meglio i testi che ora risultano più articolati.

Significativo è anche il consolidamento delle clausole sulle relazioni sindacali e il riconoscimento del ruolo del sindacato.

Abbiamo bisogno di continuare questo percorso, concentrandoci di più su temi come la sanità territoriale, la presa in carico delle persone anziane, il diritto alla casa, la solitudine e l'isolamento sociale, la promozione dell'invecchiamento attivo, l'accessibilità dei servizi, i trasporti.

Per fare questo serve intraprendere un percorso di rafforzamento della nostra capacità progettuale, a partire dalla predisposizione di piattaforme negoziali con un carattere maggiormente rivendicativo e cucite sui bisogni della comunità a cui si rivolgono.

Piattaforme che devono essere costruite con la partecipazione e la condivisione dei cittadini che rappresentiamo e delle realtà associative del territorio, in modo da rendere il confronto con le

istituzioni più credibile ma soprattutto più efficace.

La negoziazione sociale si conferma uno degli strumenti più importanti per affermare un modello diverso di welfare, ispirato ai principi dell'inclusione, dell'equità e dell'universalità e per rendere le politiche pubbliche più efficaci e più aderenti ai bisogni reali delle persone.

Per questa ragione avvertiamo la forte necessità di rinnovare l'accordo sottoscritto con Anci Lombardia nel 2021: linee guida regionali aggiornate e condivise favorirebbero la diffusione di pratiche più uniformi almeno sui temi centrali, riducendo le disomogeneità territoriali oggi esistenti. I diritti non possono dipendere dal territorio in cui si vive.

Oggi, troppo spesso la qualità della negoziazione dipende dalla disponibilità e sensibilità delle singole amministrazioni.

Da parte nostra, dobbiamo rafforzare la nostra capacità di esercitare una rappresentanza politica sul territorio, a partire dalla definizione di obiettivi chiari: più risorse per il welfare, una fiscalità locale più progressiva, politiche di edilizia pubblica, sostegni per l'affitto, rafforzamento dei servizi domiciliari, sostegno ai redditi bassi, contrasto alle disuguaglianze.

Serve inoltre sviluppare una maggiore capacità di comunicare e valorizzare i risultati ottenuti, cosa che oggi, con gli strumenti a disposizione non dovrebbe rappresentare un problema.

I dati che oggi presentiamo ci dicono che la negoziazione sociale non è una pratica rituale. È uno strumento concreto di tutela, di redistribuzione, di giustizia sociale.

E noi, in questi anni, ci siamo stati. Abbiamo

tenuto aperto il confronto nei territori anche nelle fasi più difficili. Abbiamo innovato strumenti, rafforzato competenze, costruito relazioni, ampliato i temi della contrattazione. I risultati ottenuti dimostrano che quando il sindacato è presente, organizzato e credibile, riesce ancora a incidere concretamente sulle condizioni di vita delle persone.

Ma non basta.

Perché i bisogni stanno crescendo più rapidamente delle risposte. Perché aumentano le fragilità, le solitudini, le disuguaglianze. Perché il rischio vero è che si normalizzi un'idea di welfare minimo, selettivo, dove chi ce la fa accede ai diritti e chi non ce la fa resta indietro.

Noi questo non possiamo accettarlo.

E allora serve uno scatto in avanti. Serve una negoziazione sociale più forte, più ambiziosa, più vertenziale quando necessario. Serve il coraggio di avanzare proposte vere e di pretendere risposte vere.

Abbiamo una grande responsabilità: essere il punto di riferimento di chi rischia di non avere più voce.

I risultati di oggi devono renderci orgogliosi, ma soprattutto devono spingerci a fare di più.

Perché la qualità della vita delle persone che rappresentiamo dipenderà anche dalla nostra capacità di esserci, di organizzarci, di contrattare meglio, di costruire alleanze e di non consentire che qualcuno rimanga indietro.

Ringrazio il Dipartimento Welfare e negoziazione sociale nelle persone di Vincenzo Bevilaqua e Giancarlo Beolchi e, ovviamente, Patrizia Bonfanti che classifica gli accordi che i territori inviano in modo preciso e scrupoloso. ■



RAPPORTO ANNUALE SULLA CONTRATTAZIONE SOCIALE 2025

Presentazione della ricerca

*A cura di Francesco Montemurro
ACROSS Concept*

RAPPORTO SUI PROCESSI DI NEGOZIAZIONE SOCIALE IN LOMBARDIA NEL 2025

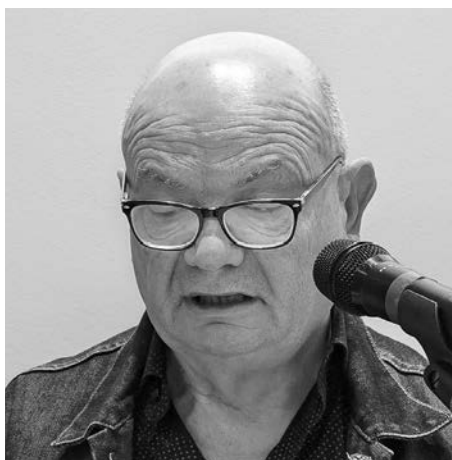
A cura di Francesco Montemurro - *Across Concept*

DINAMICHE DELLA NEGOZIAZIONE SOCIALE: UN APPROCCIO QUANTITATIVO

Negli anni recenti, il percorso della negoziazione sociale in Lombardia ha dovuto affrontare ostacoli significativi a causa della pandemia da Covid-19. Le restrizioni normative imposte dal legislatore nazionale e l'emergenza sociale ed economica che ne è derivata hanno assorbito gran parte delle energie e delle risorse del governo locale, rallentando fortemente il processo di negoziazione sociale.

A partire dal 2021, tuttavia, si è registrato un cambio di passo: grazie alla sottoscrizione di un importante protocollo d'intesa pluriennale con Anci Lombardia è ripresa in modo strutturato e innovativo la pratica della negoziazione. Questo nuovo corso ha permesso di superare i limiti del confronto su scala comunale, allargando sia il ventaglio delle tematiche affrontate sia la platea dei cittadini potenzialmente interessati dalle decisioni adottate dagli enti firmatari.

Dal punto di vista quantitativo, il numero di documenti sottoscritti in Lombardia nel 2025 è pari a 264 unità, in lieve crescita rispetto al triennio precedente: erano 251 nel 2022, 243 nel 2023 e 249 nel 2024.



Quasi un documento su cinque è stato sottoscritto con enti sovracomunali: quindici con Ambiti territoriali sociali e Uffici di piano, sette con organismi sanitari (cinque con Ats e due con Asst), due con Unioni di comuni, uno con l'Associazione Comunale Bresciana (ACB); ulteriori ventidue documenti (Piani di zona approvati da Ats lombardi)

testimoniano la partecipazione attiva del Sindacato dei pensionati alla programmazione sociale degli enti territoriali.

Poco più del 30 per cento dei 205 comuni negoziatori ha una popolazione superiore ai 10mila abitanti. Una quota simile si colloca tra i 5 e i 10mila abitanti, 4 su 10 hanno una popolazione inferiore ai 5mila abitanti. **Sei comuni negoziatori sono capoluogo di provincia** (Brescia, Cremona, Lecco, Mantova, Monza e Varese). Per Milano la negoziazione ha coinvolto due Municipi. Trentuno giunte comunali, cioè il 15 per cento del totale, sono guidate da sindaco e partiti di centro - destra, 15 (il 7 per cento) da sindaco e partiti di centro - sinistra, il restante 78 per cento (159) da liste civiche, per lo più riconducibili a orientamenti progressisti. Pur in presenza di dati non omogenei, si può ipotizzare come le amministrazioni comunali guidate da una sindaca mostrino una maggio-

re propensione alla negoziazione sociale. Tra i comuni negoziatori, infatti, quasi un sindaco su quattro è donna (24 per cento), a fronte di una quota pari al 18 per cento sul totale delle amministrazioni comunali, secondo i dati Ifel-Anci riferiti a settembre 2025.

Nel 2025 poco più della metà dei documenti di negoziazione sociale sono stati sottoscritti esclusivamente dai sindacati dei pensionati (Spi-Fnp-Uilp: 134), per ulteriori 64 accanto alla firma dei pensionati c'è la sigla della Cgil; 28 documenti sono stati sottoscritti da Spi e Fnp (erano 40 lo scorso anno), 7 da Cgil, Spi e Fnp e 5 da altre combinazioni di sigle; per 26 documenti (si tratta prevalentemente di Piani di zona) lo Spi figura come unico negoziatore.

Analizzando la distribuzione geografica, è confermata la forte concentrazione delle prassi di negoziazione nel comprensorio di Brescia, storicamente il più attivo, dove nel 2025 sono stati firmati 109 documenti (erano 94 lo scorso anno), pari al 41 per cento del totale (era il 38 per cento lo scorso anno). Seguono Mantova (32 documenti; 12 per cento del totale), Pavia (18), Lodi (17), Milano (15), Como (14), Monza (13) e Bergamo (12). Più bassi i numeri negli altri comprensori.

Nel 2022/25 si rilevano segnali di ripresa della negoziazione sociale a Bergamo, Como e Sondrio. Lodi e Mantova consolidano il percorso e la Vallecamonica si segnala per un ulteriore sviluppo. Gli altri comprensori mostrano un an-

damento altalenante, con Varese e - soprattutto - Cremona che mostrano segnali di rallentamento, almeno dal punto di vista quantitativo. Considerando soltanto l'attività negoziale svolta con i comuni, nell'ultimo anno il **tasso di diffusione** (n. comuni negoziatori sul totale regionale e del comprensorio) è pari in **Lombardia al 13,6 per cento** (205 comuni su 1.502). **Molto elevato** è il valore del tasso a **Brescia (59,3 per cento) e a Mantova (50 per cento)**, mentre negli altri comprensori la percentuale dei comuni coinvolti è più contenuta.

Il **tasso di copertura**, che misura la percentuale di popolazione residente interessata dall'attività di negoziazione, risulta **molto elevato a Brescia** (poco inferiore all'80 per cento) e si mantiene su livelli interessanti a **Mantova** (circa i due terzi della popolazione interessata), **Lodi** (52,2 per cento) e **Monza** (40,6 per cento). A livello Lombardia il tasso di copertura è pari al 27,4 per cento. Se si considera anche la negoziazione con enti sovracomunali e aziende sanitarie, la copertura supera il 50 per cento della popolazione lombarda.

In sintesi, sul piano dell'analisi quantitativa, negli ultimi tre anni la negoziazione sociale in Lombardia mostra segnali di consolidamento e di parziale espansione territoriale, con una polarizzazione ancora forte in alcuni comprensori - in particolare Brescia e Mantova - e con effetti misurabili sia sulla copertura della popolazione sia sull'orientamento progressivo delle politiche fiscali locali.

IL NUOVO SISTEMA DI CLASSIFICAZIONE DEI DOCUMENTI E LE AREE TEMATICHE TRATTATE

Nel 2024 lo Spi Cgil Lombardia ha introdotto un nuovo sistema di classificazione delle materie oggetto di negoziazione sociale, articolato su più livelli di dettaglio: dai temi più generali, definiti “aree tematiche”, fino ai sotto-temi, che rappresentano l’unità di analisi più specifica. Questa struttura, flessibile e adattabile anche a situazioni più semplici (con soli due livelli), facilita notevolmente la categorizzazione, la ricerca e il confronto dei contenuti degli accordi sottoscritti tra enti locali e sindacato, rispondendo a standard già diffusi in ambito scientifico e organizzativo. La nuova classificazione, ancora in fase di sperimentazione, mira a perfezionare l’analisi e il monitoraggio dei processi negoziali. Già nel secondo anno di utilizzo, questa impostazione ha consentito una fotografia molto dettagliata degli argomenti trattati a livello regionale.

LE MATERIE TRATTATE

Per quanto riguarda le aree tematiche trattate, nel 2025, a livello regionale, si osserva una distribuzione abbastanza articolata, con una maggiore incidenza delle materie tradizionalmente care al sindacato: il **Sociale**, presente nell’87 per cento dei documenti validi (193 su 222), le **Politiche fiscali**, trattate in 189 documenti (85 per cento), e le **Relazioni sindacali**, presenti in 172 documenti (77 per cento). Tra le altre aree tematiche più frequenti figurano le Politiche abitative, presenti nel 57 per cento dei documenti, le Politiche per l’infanzia e i giovani (49 per cento), la Non autosufficienza (45 per cento), la Sanità (41 per cento) e le Politiche per gli anziani (40 per cento).

In media, **ogni documento tratta otto argomenti o aree tematiche**, per un totale di 1.720 aree citate nei 222 documenti classificati. Emergono tuttavia differenze territoriali rilevanti: a Cremona e a Lecco il numero medio di aree tematiche trattate per documento è più basso, inferiore a 3, segnalando una negoziazio-

ne concentrata su un numero ristretto di materie.

Al contrario, a Lodi, Mantova, Pavia e Como il numero medio di argomenti affrontati per documento è sensibilmente più elevato, pari rispettivamente a 12, 13, 9 e 9.

LE VOCAZIONI TERRITORIALI

Nel campo delle politiche per gli anziani, il comprensorio di Brescia si conferma particolarmente attivo: su 88 documenti sottoscritti in Lombardia, 52, pari al 59 per cento, provengono da quest’area. Lo stesso comprensorio mostra una forte presenza anche in altre materie, come sicurezza (57 per cento), intergenerazionalità (56 per cento) e politiche culturali e di benessere (55 per cento).

Mantova si distingue per l’elevata incidenza, sul totale regionale, dei documenti che affrontano le Politiche di genere (54 per cento), le Politiche ambientali (49 per cento), il Pnrr (48 per cento), l’Urbanistica (44 per cento) e il Lavoro (40 per cento). Nel Lodigiano, invece, si concentra il 30 per cento dei documenti regionali dedicati alle politiche di genere e il 26 per cento di quelli relativi alle politiche energetiche.

Considerando i comprensori dove il sindacato ha sottoscritto almeno cinque documenti, i temi del Pnrr sono trattati con maggiore frequenza a Mantova, Lodi e Pavia, l’Intergenerazionalità è affrontata soprattutto a Milano, Lodi e Brescia, le Politiche abitative a Sondrio, Mantova e Monza, l’Urbanistica a Mantova, Como e Lodi.

L’analisi dei temi di secondo e terzo livello (sotto-temi, cioè le unità di analisi più specifiche) affrontati nella negoziazione sociale conferma la forte attenzione del Sindacato lombardo verso le questioni fiscali, il processo concertativo e le materie di carattere sociale.

Nel complesso, le occorrenze (*Si intende il numero di volte che un determinato tema, argomento o elemento viene trattato o citato nei documenti analizzati*) dei temi di secondo livello trattati ammontano a 3.327, con una media di quindici temi per ciascun documento sottoscritto. Esemplicativamente, l’addizionale Irpef è stata trattata in 138 dei 263 atti di negoziazione sociale, men-

tre il Servizio di assistenza domiciliare (Sad) compare in 165 documenti.

Per quanto riguarda i temi di terzo livello (unità di analisi più specifiche), le occorrenze registrate sono pari a 1.863 (circa nove per documento). Tra queste, le “rette Rsa” sono state trattate in 103 documenti, mentre la partecipazione Isee ai servizi domiciliari registrano 81 occorrenze.

Non tutti i temi citati nei documenti sono oggetto di vera e propria negoziazione: spesso vengono solo menzionati o illustrati dagli amministratori comunali, come forma di informazione alle rappresentanze sindacali, più che come materie sulle quali effettivamente costruire un confronto finalizzato alla concertazione e alla proposta.

COMUNI NEGOZIATORI E PROGRESSIVITÀ FISCALE

Gli effetti del confronto tra sindacato ed enti locali si riflettono anche sulle politiche fiscali: i comuni coinvolti nella negoziazione mostrano una maggiore propensione verso sistemi di tassazione più equi e progressivi. Nel 2025, infatti, il 26,4 per cento di questi comuni ha adottato addizionali Irpef articolate su più scaglioni, a fronte del 22 per cento della media regionale. Al contrario, tra i comuni negoziatori è più contenuta la quota di quelli che applicano un'addizionale unica senza fascia di esenzione, pari al 13,3 per cento contro il 33,8 per cento della media regionale.

APPROCCIO ALL'ANALISI QUALITATIVA

Enti locali e sindacato manifestano spesso visioni diverse sul ruolo da attribuire al confronto. Dai documenti esaminati emerge che, in molti casi, le amministrazioni locali utilizzano l'incontro con le parti sociali soprattutto come momento informativo sullo stato di avanzamento dei programmi di welfare e delle politiche fiscali. In tali situazioni, il confronto assume prevalentemente una funzione consultiva piuttosto che negoziale. Dal lato sindacale, invece — in coerenza con le norme che promuovono

la partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni alla programmazione sociale delle amministrazioni pubbliche (in particolare la legge 328/2000 e la legge regionale n. 3/2008) — l'obiettivo è “negoziare” interventi più equi, in grado di facilitare l'esigibilità dei diritti sociali e di cittadinanza, nonché promuovere iniziative per lo sviluppo socio-economico delle comunità, nell'interesse generale della collettività.

MODALITÀ OPERATIVE RILEVATE

Negli ultimi dodici-diciotto mesi, verosimilmente in coincidenza con la fase preparatoria della programmazione zonale 2025-2027 a livello regionale, si osserva un progressivo miglioramento dell'impianto dei documenti di negoziazione. Si tratta di testi più strutturati, suddivisi meglio in paragrafi o sezioni. In diversi casi, inoltre, le premesse richiamano in modo esplicito il ruolo del Sindacato nel concorrere alla programmazione e alla definizione del sistema integrato dei servizi sociali e socio-sanitari. Tale legittimazione appare trasversale rispetto all'orientamento politico delle 205 amministrazioni comunali coinvolte: 31 giunte sono guidate da partiti di centrodestra, 15 da partiti di centrosinistra e 159 da liste civiche, per lo più riconducibili a orientamenti progressisti.

Per quanto concerne la classificazione funzionale, la quota più numerosa di documenti, pur in diminuzione, continua a riferirsi a incontri di natura prevalentemente informativo-consultiva, nei quali emerge spesso il resoconto dell'amministrazione sugli interventi di welfare già avviati o programmati. Rispetto al passato, tuttavia, dai testi emerge con maggiore evidenza un vero e proprio confronto o contraddittorio tra amministrazioni e sindacato. Pur non sfociando in un'intesa vincolante, questi documenti contengono comunque elementi significativi di presa di posizione e di presidio sindacale sul territorio. Anche nei casi in cui il confronto non conduce a un vero e proprio accordo, più frequentemente con amministrazioni di centro-destra, alla relazione degli amministratori si affiancano infatti la segnalazione

di un dissenso e la formulazione di richieste che attestano l'attenzione del sindacato verso i bisogni sociali della comunità. Proprio per questo, tali segnali meritano di essere comunicati con maggiore chiarezza e resi più visibili alla cittadinanza.

Accanto a queste esperienze, cresce il numero di documenti improntati alla concertazione o alla condivisione di obiettivi generali. Si tratta prevalentemente di atti sottoscritti con amministrazioni di centro-sinistra o con amministrazioni sostenute da liste civiche di orientamento progressista. Pur non producendo impegni vincolanti per entrambe le parti, tali documenti rappresentano comunque un passaggio significativo, perché formalizzano un terreno comune di confronto e orientano le scelte pubbliche verso finalità condivise. In questi casi, infatti, l'ente locale assume, o conferma, impegni operativi già definiti, mentre il sindacato contribuisce a delineare il quadro degli obiettivi e delle priorità. Si tratta dunque di una forma intermedia di relazione, diversa dalla semplice informazione o consultazione, che si limita a uno scambio di pareri senza impegni reciproci, ma anche distinta dalla negoziazione piena, che presuppone un ruolo maggiormente proattivo del Sindacato - quale soggetto qualificato nella lettura dei bisogni - e una proposta più articolata e concreta. Proprio per questo, tali accordi o protocolli rappresentano un passaggio importante, da valorizzare come possibile evoluzione verso forme più mature di negoziazione condivisa. Esemplificativo è il caso dell'accordo di Broni (Pv), siglato dai sindacati confederali e dei pensionati: dal documento emergono un livello significativo di concertazione e diverse proposte sindacali, ma tali elementi risultano in parte circoscritti dal quadro di azioni definito in apertura del confronto dal Comune: "1) garantire la rete dei servizi esistenti; 2) mantenere, compatibilmente con le esigenze di bilancio, il loro livello quantitativo per interventi e quote di finanziamento, quale premessa necessaria e indispensabile per ulteriori potenziamenti e sviluppi".

In alcuni casi si arriva alla co-definizione di

interventi e progetti condivisi, nella forma di accordi o protocolli. Ciò avviene più frequentemente quando il sindacato dei pensionati propone misure coerenti con la propria missione o già sperimentate in autonomia, come nel caso degli interventi a sostegno delle fasce sociali più deboli di fronte al caro bollette (accordo di Roncadelle - BS), degli sportelli sociali per facilitare i cittadini nella conoscenza e nell'esercizio dei propri diritti sociali (Dolzago, Barzanò, Casatenovo, Missaglia e Oggiono in provincia di Lecco, e Cremona), delle delibere di Giunta dei comuni di Ghedi e Leno (BS), di approvazione degli accordi relativi alle linee di intervento delle politiche sociali e all'accesso ai servizi da parte della popolazione anziana. La maggior parte di questi accordi e protocolli sono monotematici, o comunque focalizzati su pochi temi, tra loro strettamente collegati (es.: area tariffe, caro vita).

È esemplificativo di tale orientamento anche l'accordo sottoscritto a Pavia da Spi Cgil e Università, denominato "Co-Housing e Caring tra generazioni". L'accordo, che coinvolge studenti universitari e over 65, consente allo Spi di far parte del percorso di coabitazione solidale tra generazioni diverse non solo per la promozione del progetto ma anche nelle seguenti fasi: valutazione dei dati del monitoraggio che l'Università svolgerà; segnalazione di eventuali criticità o necessità che gli anziani o gli stessi studenti possono manifestare; coinvolgimento nella formazione dedicata agli studenti selezionati.

Risultati positivi, a tutela delle fasce sociali più deboli, sono stati conseguiti in sede di negoziazione con organismi del comparto socio-sanitario. In particolare, nell'accordo con la Rsa Carlo Pezzani di Voghera, nell'ambito del contraddittorio richiamato nel documento, la direzione della struttura si è impegnata a mantenere invariata la retta applicata fino alla fine del 2026, salvo il sopravvenire di variabili esterne non prevedibili. Qualora tale evenienza dovesse verificarsi, le parti si incontreranno preventivamente per un'analisi condivisa della problematica. Negli accordi di questo tipo spesso compaiono riferimenti agli interventi di monitoraggio necessari ad adottare even-

tuali correttivi per il conseguimento degli obiettivi fissati.

Forme più mature di negoziazione riguardano anche intese finalizzate al potenziamento delle relazioni sindacali, come premessa per ulteriori sviluppi. Ad esempio, nell'accordo di Montichiari si afferma: "il Comune si impegna a consultare e coinvolgere i sindacati dei pensionati nel lavoro di programmazione delle diverse iniziative locali di politica sociale a favore delle persone anziane. Il Comune di Montichiari, in attuazione di quanto previsto dal piano di zona 2025/2027 garantirà in ogni caso il coinvolgimento dei sindacati dei pensionati nell'attuazione delle diverse azioni progettuali previste dal documento di programmazione". Le premesse dell'accordo di Adro (Bs) riassumono i punti qualificanti del ruolo del sindacato dei pensionati nell'ambito dell'interlocuzione con l'ente locale: "punto privilegiato di osservazione della realtà territoriale e dei bisogni che essa manifesta, oltre a una importante fonte di suggerimenti, proposte e iniziative tese a rendere migliore e più efficace la risposta dell'amministrazione comunale".

ALCUNI PUNTI DI DEBOLEZZA STRUTTURALE

La progettualità del sindacato - se si escludono l'importante innovazione degli sportelli sociali, alcuni interventi sul fronte del caro bollette e la tradizionale attenzione alla leva fiscale - necessita di essere potenziata. Poco sviluppati appaiono i filoni d'intervento finalizzati al monitoraggio delle fragilità e al contrasto dell'isolamento sociale degli anziani (ispessimento del tessuto sociale dei più anziani e soli, co-housing e nuove politiche abitative), così come le azioni mirate a ridurre le truffe informatiche e a favorire la mobilità.

L'analisi del processo negoziale mostra come, spesso, i documenti sottoscritti non facciano riferimento a una piattaforma sindacale, il più delle volte perché non predisposta. Questa mancanza riduce la forza negoziale, limita la comprensione da parte di amministrazioni e cittadini degli obiettivi sindacali e rende più

difficile creare consenso e mobilitazione attorno al processo.

Nella quasi totalità dei documenti manca, da parte del sindacato, un riferimento al coinvolgimento dei cittadini e degli utenti dei servizi sia nelle analisi svolte sia nell'elaborazione di proposte di miglioramento. Si tratta di una carenza che probabilmente non riguarda soltanto la qualità dei documenti, ma investe anche i processi reali di confronto e partecipazione.

Rimangono inoltre numerosi gli accordi e i protocolli che non prevedono forme adeguate di comunicazione dei contenuti alla cittadinanza. In proposito, va sottolineato che la comunicazione dell'accordo ai cittadini costituisce un punto di partenza, oltre che un possibile ambito di sviluppo, per rafforzare i processi di negoziazione e consolidare il confronto con l'ente.

CONCLUSIONI

Sul piano dell'iniziativa sociale, il sindacato è oggi chiamato ad affrontare sfide vecchie e nuove: l'isolamento e la solitudine (oggetto di un recente progetto UE), la povertà energetica ed abitativa, la difficoltà di accesso ai servizi, il divario digitale, le truffe informatiche e la fragilità dei grandi vecchi che vivono soli, la precarietà giovanile, l'aumento della spesa sanitaria privata e l'inadeguatezza del trasporto pubblico.

In questo contesto, la negoziazione sociale rappresenta un presidio essenziale per la difesa dei diritti sociali e la tutela delle persone più fragili, soprattutto in presenza di un welfare fondato su prestazioni condizionate dalle risorse locali. Le possibilità di successo di questa prassi dipendono soprattutto dalla capacità del sindacato di: a) individuare i bisogni sociali non adeguatamente presi in carico dall'ente locale; b) elaborare proposte efficaci per rendere esigibili e pienamente accessibili i diritti sociali; c) coinvolgere la popolazione di riferimento, in particolare anziani e utenti dei servizi, sia nella fase di definizione delle proposte sia in quella di interlocuzione con l'ente locale. ■



across • concept

Rapporto sui processi di Negoziazione sociale in Lombardia

Coordinamento: Federica Trapletti, Vincenzo Bevilacqua
SPI CGIL Lombardia

A cura di Francesco Montemurro - Across Concept
Con la collaborazione di Patrizia Bonfanti

Maggio 2026

LA NEGOZIAZIONE SOCIALE NEL 2022 - 2025

- La pandemia da COVID ha rallentato il percorso della negoziazione sociale. Prima l'introduzione delle restrizioni alla vita attiva introdotte dal legislatore nazionale, poi la grande emergenza sociale ed economica che ha assorbito quasi completamente l'attività del governo locale, hanno influenzato negativamente il processo di contrattazione sociale.
- Nel 2021 l'attività negoziale in Lombardia ha fatto registrare un salto di qualità con la sottoscrizione di un importante protocollo d'intesa con l'Anci Lombardia, di carattere pluriennale. In sostanza, è stata avviata la ripresa della negoziazione valicando i limiti comunali e ampliando sia le materie che possono essere oggetto di discussione sia la popolazione potenzialmente interessata dalle decisioni assunte da parte degli enti firmatari.
- Dal punto di vista quantitativo, il numero di documenti sottoscritti in Lombardia nel 2025 è pari a 264 unità, in lieve crescita rispetto al triennio precedente: erano 251 nel 2022, 243 nel 2023 e 249 nel 2024.
- **Quasi un documento su cinque (il 18%) è stato sottoscritto con enti sovracomunali:** 15 con Ambiti Territoriali Sociali e Uffici di Piano, 7 con organismi sanitari (5 con ATS e 2 con ASST), 2 con Unioni di comuni, 1 con l'Associazione Comuni Bresciani (ACB); ulteriori 22 documenti (Piani di zona approvati da ATS lombardi) testimoniano la partecipazione attiva del Sindacato dei pensionati alla programmazione sociale degli enti territoriali.
- Poco più del 30% dei 205 comuni negoziatori ha una popolazione superiore ai 10mila abitanti. Una quota simile si colloca tra i 5 e i 10.000 abitanti, 4 su 10 hanno una popolazione inferiore ai 5mila abitanti. **6 comuni negoziatori sono capoluogo di provincia** (Brescia, Cremona, Lecco, Mantova, Monza e Varese). Per Milano la negoziazione ha coinvolto 2 Municipi.

LA NEGOZIAZIONE SOCIALE NEL 2010-2025



Fonte: SPI-CGIL

LA NEGOZIAZIONE SOCIALE CON GLI ENTI ISTITUZIONALI NEL 2022/2025

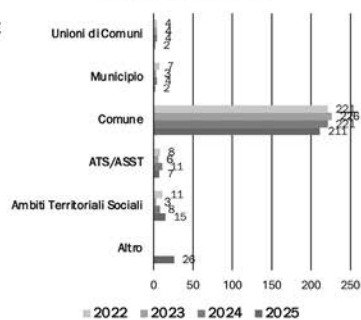
Distribuzione dei Documenti per comprensorio e tipo di ente. Lombardia – anno 2025

COMPENSORIO	Comuni	Municipi Milano	Unione comuni	Ufficio di Piano	ATS ASST	PDZ	Piattaforme	Ambito/ Distretto	RSA	Farmacia	Università	ACB*	TOTALE
BERGAMO						12							12
BRESCIA	91		1		2	9		5				1	109
BRIANZA	13												13
COMO	14												14
CREMONA	2				2	2							6
LECCO	6												6
LODI	13		1	1				1		1			17
MANTOVA	32												32
MILANO	13	2											15
PAVIA	11					1		4	1		1		18
SONDRIO				4	1								5
VALLE CAMONICA	10						1						10
VARESE	6												7
TOTALE	211	2	2	5	5	22	1	10	1	1	1	1	264

ACB: Associazione Comuni Bresciani

Fonte: SPI-CGIL

La negoziazione con gli enti istituzionali nell'ultimo quadriennio



I documenti sottoscritti con gli Uffici di Piano sono stati accorpai agli Ambiti Territoriali Sociali

I COMUNI NEGOZIATORI: 6 SU 10 HANNO PIU' DI 5 MILA ABITANTI

Distribuzione dei Comuni negozianti per classi di abitanti.
Lombardia

classe di abitanti	2024		2025	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Fino a 1.000 abitanti	9	4	7	3
1.001 - 3.000 Abitanti	42	18	44	21
3.001 - 5.000 Abitanti	43	20	28	14
5.001 - 10.000 Abitanti	61	28	62	30
10.001 - 20.000 Abitanti	39	18	41	20
20.001 - 50.000 Abitanti	21	10	17	8
Oltre 50.000 Abitanti	5	2	6	3
Totale	220	100	205	100

Fonte: Elaborazione su dati SPI-CGIL e ISTAT

In Lombardia, circa il 30% dei comuni di dimensioni medio-grandi (al di sopra dei 5.000 ab.) sono negozianti (126 su 472). La prassi della negoziazione interessa l'8% dei comuni «piccoli», al di sotto dei 5.000 ab. (79 su 1.030).

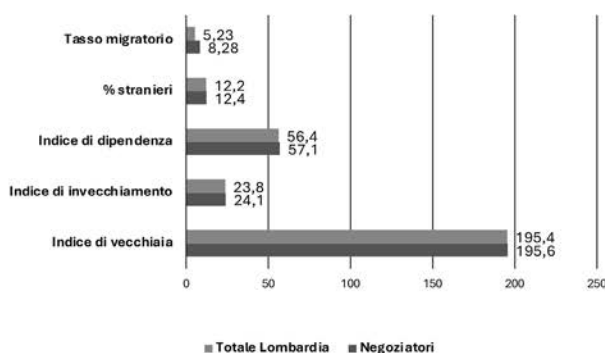
I piccoli comuni. In Lombardia il movimento migratorio — sia estero che interno — genera un parziale ricambio della popolazione, con l'arrivo di soggetti più giovani o nuclei familiari di nuova costituzione. Dinamica che risponde sia alla crescente domanda di manodopera da parte dei distretti produttivi, sia alle pressioni legate alla disponibilità e ai prezzi delle abitazioni, che spingono molte famiglie a lasciare la pianura e le città più grandi per trasferirsi in aree considerate più accessibili o vivibili (es. Gambaia e Bassano Bresciano).

Evoluzione demografica che testimonia una vitalità sociale, impone una revisione delle politiche locali e una maggiore attenzione all'adattamento dei servizi sociali, scolastici, di trasporto e delle infrastrutture di base, affinché possano rispondere alle mutate caratteristiche della popolazione.

CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEI COMUNI

Distribuzione dei Comuni negozianti per classi di abitanti.
Lombardia

Indicatori demografici a confronto



Fonte: Elaborazione su dati SPI-CGIL e ISTAT

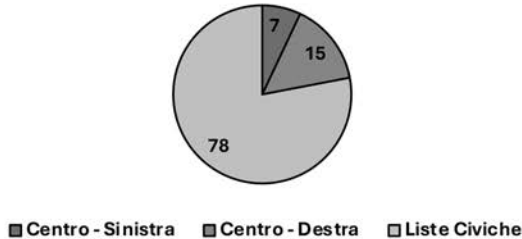
Il campione dei comuni negozianti presenta caratteristiche demografiche abbastanza simili a quelle dell'universo dei comuni lombardi, fatta eccezione per il tasso migratorio. L'indice di invecchiamento, cioè la percentuale di popolazione anziana (65 anni e oltre), è pari mediamente a 24,1%, a fronte del 23,8% del totale Lombardia. La percentuale di popolazione straniera è 12,4% vs 12,2%.

Una quota importante di comuni appartiene alle aree interne. In Lombardia sono 456 i comuni appartenenti a questi territori, con una popolazione complessiva di circa un milione e 170 mila abitanti (fonte Regione Lombardia - anno 2023).

CARATTERISTICHE DEI COMUNI NEGOZIATORI: COLORE POLITICO DELLE GIUNTE E GENERE DEL SINDACO

Distribuzione dei Comuni negoziatori per classi di abitanti.
Lombardia

Distribuzione dei documenti per colore politico
della Giunta – v. %



Fonte: Elaborazione su dati SPI-CGIL e Ministero dell'Interno

31 giunte (15%) sono guidate da partiti di centrodestra, 15 (7%) da partiti di centrosinistra e 169 (78%) da liste civiche, per lo più riconducibili a orientamenti progressisti

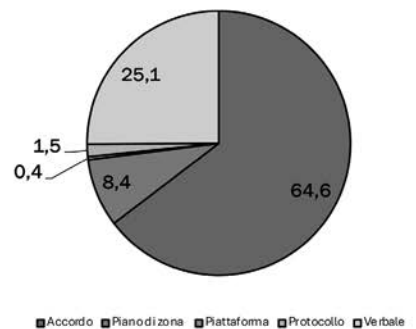
Pur in presenza di dati non omogenei, si può ipotizzare che le amministrazioni comunali guidate da una sindaca mostrino una maggiore propensione alla negoziazione sociale. Tra i comuni negoziatori, infatti, quasi un sindaco su quattro è donna (24%), a fronte di una quota pari al 18% sul totale delle amministrazioni comunali lombarde, secondo i dati IFEL-ANCI riferiti a settembre 2024.

LA NEGOZIAZIONE SOCIALE PER SOGGETTO FIRMATARIO E DURATA DELLA NEGOZIAZIONE NEL 2025

Distribuzione per tipo di documento sottoscritto - Lombardia. Anno 2025

	Accordo	Piano di zona	Piattaforma	Protocollo	Verbale*	Totale
BERGAMO	0	12	0	0	0	12
BRESCIA	84	9	0	1	15	109
COMO	7	0	0	0	7	14
CREMONA	2	0	0	0	4	6
LECCO	6	0	0	0	0	6
LODI	15	0	0	1	1	17
MANTOVA	32	0	0	0	0	32
MILANO	2	0	0	1	12	15
MONZA - BRIANZA	0	0	0	0	13	13
PAVIA	17	1	0	0	0	18
SONDRIO	0	0	0	0	5	5
TICINO OLONA						
VALLE CAMONICA	5	0	0	0	5	10
VARESE	0	0	1	1	5	7
TOTALE	170	22	1	4	66	264

Tipo di documento sottoscritto 2025 - v. %



Nei verbali è inclusa la Nota di intenti sottoscritta a Brescia tra Sindacato e Associazione dei Comuni Bresciani (ACB)
Fonte: Elaborazione su dati SPI-CGIL

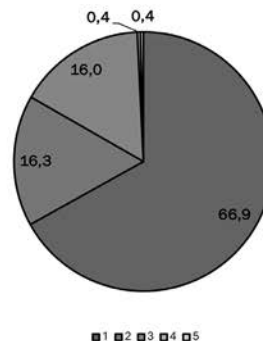
LA NEGOZIAZIONE SOCIALE PER SOGGETTO FIRMATARIO E DURATA NEL 2025

Distribuzione per comprensorio e soggetti negoziatori firmatari - Lombardia. Anno 2025

	SPI, FNP, UILP	CGIL,FNP,SPI,UILP	SPI,FNP	SPI	CGIL, SPI, FNP ALTRO	TOTALE	
BERGAMO	0	0	0	12	0	0	12
BRESCIA	84	1	18	3	1	1	108
COMO	13	0	0	0	0	1	14
CREMONA	2	0	1	2	0	0	6
LECCO	0	0	0	6	0	0	6
LODI	13	3	1	0	0	0	17
MANTOVA	3	29	0	0	0	0	32
MILANO	5	9	0	1	0	0	15
MONZA – BRIANZA	1	9	0	0	3	0	13
PAVIA	6	8	0	2	1	2	18
SONDRIO	0	1	2	0	2	0	5
TICINO OLONA							
VALLE CAMONICA	4	0	6	0	0	0	10
VARESE	3	4	0	0	0	0	7
TOTALE	134	64	28	26	7	5	264

Fonte: Elaborazione su dati SPI-CGIL

Durata in anni dei documenti sottoscritti - v. %



Nel 2025 poco più della metà dei documenti di negoziazione sociale sono stati sottoscritti esclusivamente dai Sindacati dei Pensionati (SPI-FNP-UILP: 134), per ulteriori 64 accanto alla firma dei pensionati c'è la sigla della CGIL; 28 documenti sono stati sottoscritti da SPI e FNP (erano 40 lo scorso anno) e 7 da CGIL, SPI e FNP; per 26 documenti (si tratta prevalentemente di Piani di Zona) lo SPI figura come unico negoziatore.

LA NEGOZIAZIONE SOCIALE - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

- E' confermata la forte concentrazione delle prassi di negoziazione nel comprensorio di Brescia, storicamente il più attivo, dove nel 2025 sono stati firmati 109 documenti (erano 94 lo scorso anno), pari al 41% del totale (era il 38% lo scorso anno).
- Seguono Mantova (32 documenti; 12% del totale), Pavia (18), Lodi (17), Milano (15), Como (14), Monza (13) e Bergamo (12). Più bassi i numeri negli altri comprensori.
- Nel 2022/25 si rilevano segnali di ripresa della negoziazione sociale a Bergamo, Como e Sondrio. Lodi e Mantova consolidano il percorso e la Vallecamonica si segnala per un ulteriore sviluppo. Gli altri comprensori mostrano un andamento altalenante, con Varese e - soprattutto - Cremona che mostrano segnali di rallentamento, almeno dal punto di vista quantitativo.
- Considerando soltanto l'attività negoziale svolta con i comuni, nel 2025 il **tasso di diffusione** (n. comuni negoziatori sul totale regionale e del comprensorio) è pari in **Lombardia al 13,6%** (205 comuni su 1.502). **Molto elevato** è il valore del tasso a **Brescia (59,3%)** e a **Mantova (50%)**, mentre negli altri comprensori la percentuale dei comuni coinvolti è più contenuta.
- Il **tasso di copertura**, che misura la percentuale di popolazione residente interessata dall'attività di negoziazione, risulta **molto elevato a Brescia** (poco inferiore all'80%) e si mantiene su livelli interessanti a **Mantova** (circa i due terzi della popolazione interessata), **Lodi (52,2%)** e **Monza (40,6%)**. A livello Lombardia il tasso di copertura è pari al 27,4%.

LA NEGOZIAZIONE: TASSI DI DIFFUSIONE E COPERTURA

Tassi di diffusione e tassi di copertura degli accordi firmati dai comuni suddivisi per Comprensorio.
Anni 2023, 2024 e 2025 - Valori %

Comprensorio	tasso di diffusione 2023	tasso di copertura 2023	tasso di diffusione 2024	tasso di copertura 2024	tasso di diffusione 2025	tasso di copertura 2025
Bergamo			1,8	16,7		
Brescia	73,3	74,5	54,0	72,6	59,3	78,6
Como	0,0	0,0	7,5	9,3	9,5	12,9
Cremona	15,0	40,6	1,8	29,6	1,8	22,0
Lecco	3,6	19,6	7,1	24,7	7,1	12,2
Lodi	31,7	45,8	18,3	37,2	20,0	52,2
Mantova	35,9	54,1	45,3	60,5	50,0	64,6
Milano	19,0	18,1	19,0	30,0	14,3	24,8
Monza e Brianza	32,7	51,9	14,5	12,8	23,6	40,6
Pavia	8,6	11,4	14,1	18,0	5,9	19,2
Sondrio						
Ticino Olona			2,0	12,8		
Vallecantonica	3,9	7,7	5,2	11,3	11,7	17,7
Varese	12,5	16,8	9,6	22,4	3,7	13,5
Lombardia	16,1	25,3	14,1	28,7	13,6	27,4

N.b. Per la popolazione del comprensorio di Milano, sono stati calcolati i residenti dei Municipi

Fonte: Elaborazione su dati SPI-CGIL e ISTAT

Considerando la negoziazione con gli enti sovracomunali (Unioni di Comuni, Province, Piani di zona, Comunità montane...) e con le Aziende sanitarie, il **tasso di copertura supera il 50% della popolazione lombarda.**

LA NEGOZIAZIONE: EFFETTI SUL SISTEMA TRIBUTARIO?

I comuni negoziatori sono più propensi ad applicare un'IRPEF progressiva, anche in seguito alle richieste del sindacato. Il 26,3% dei comuni che hanno sottoscritto un documento nel 2025 ha infatti un sistema multi-scaglione a fronte del 22% rilevato mediamente per tutti i comuni. Tra i comuni negoziatori è più bassa la percentuale di chi applica l'addizionale unica senza fascia di esenzione, il 12,6% a fronte del 31,4% totale.

Negoziazione e progressività dell'addizionale comunale all'IRPEF. Comuni della Lombardia.
dati aggiornati a marzo 2026 - valori percentuali

	Addizionale con aliquota unica, senza esenzione	Addizionale con aliquota unica, con esenzione	Multialiquota	Non applica/N.d.	Totale
Tutti i Comuni della Lombardia	31,4	39,3	22	7,3	100,0
Comuni che hanno sottoscritto accordi	12,6	55,6	26,3	5,4	100,0

Fonte: elaborazione su dati Mef e SPI CGIL Lombardia

LA NUOVA CLASSIFICAZIONE DELLE MATERIE DI NEGOZIAZIONE SOCIALE, ADOTTATA DALLO SPI CGIL LOMBARDIA

Si tratta di una classificazione che organizza le materie in livelli progressivi di dettaglio: dal più generale (area tematica) al più specifico (sotto-tema, che rappresenta l'unità di analisi). Questa impostazione facilita la categorizzazione, la ricerca e l'analisi dei contenuti, adattandosi anche a casi meno complessi in cui sono sufficienti solo due livelli (area tematica e tema)

Esempio, **Articolazione su tre livelli**

Area tematica (I livello o livello più generale):

Tema (II livello o livello intermedio):

Sotto-tema (III livello o unità di analisi più specifica):

Politiche fiscali

IMU

Agevolazioni

Sociale

Sad

Consegna pasti a domicilio

Esempio, **Articolazione su due livelli**

Area tematica

Tema

Intergenerazionalità

Digitalizzazione

Politiche per gli anziani

Orti

E' efficace per monitorare, valutare e confrontare contenuti complessi, come gli accordi tra enti e sindacati, e si ispira a principi ampiamente utilizzati sia in ambito scientifico sia organizzativo.

Questa classificazione richiede un periodo di sperimentazione, finalizzato a perfezionare e ottimizzare la struttura complessiva.

LE MATERIE TRATTATE NEL 2025

Dal 2025 è stata introdotta la nuova classificazione in materia di negoziazione sociale, adottata dallo SPI CGIL Lombardia.

Per quanto riguarda le aree tematiche trattate, nel 2025, a livello regionale, si osserva una distribuzione abbastanza articolata, con una maggiore incidenza delle materie tradizionalmente care al Sindacato: il **Sociale**, presente nell'87 per cento dei documenti validi (193 su 222), le **Politiche fiscali**, trattate in 189 documenti (85 per cento), e le **Relazioni sindacali**, presenti in 172 documenti (77 per cento). Tra le altre aree tematiche più frequenti figurano le Politiche abitative, presenti nel 57 per cento dei documenti, le Politiche per l'infanzia e i giovani (49 per cento), la Non autosufficienza (45 per cento), la Sanità (41 per cento) e le Politiche per gli anziani (40 per cento).

In media, **ogni documento tratta 8 argomenti o aree tematiche**, per un totale di 1.720 aree citate nei 222 documenti classificati.

Emergono tuttavia differenze territoriali rilevanti: a Cremona e a Lecco il numero medio di aree tematiche trattate per documento è più basso, inferiore a 3, segnalando una negoziazione concentrata su un numero ristretto di materie.

Al contrario, a Lodi, Mantova, Pavia e Como il numero medio di argomenti affrontati per documento è sensibilmente più elevato, pari rispettivamente a 12, 13, 9 e 9.

LE VOCAZIONI TERRITORIALI

- Nel campo delle politiche per gli anziani, il comprensorio di Brescia si conferma particolarmente attivo: su 88 documenti sottoscritti in Lombardia, 52, pari al 59%, provengono da quest'area. Lo stesso comprensorio mostra una forte presenza anche in altre materie, come sicurezza (57%), intergenerazionalità (56%) e politiche culturali e di benessere (55%).
- Mantova si distingue per l'elevata incidenza, sul totale regionale, dei documenti che affrontano le Politiche di genere (54%), le Politiche ambientali (49%), il PNRR (48%), l'Urbanistica (44%) e il Lavoro (40%).
- Nel Lodigiano, invece, si concentra il 30% dei documenti regionali dedicati alle politiche di genere e il 26% di quelli relativi alle politiche energetiche.
- Considerando i comprensori dove il Sindacato ha sottoscritto almeno 5 documenti, i temi del PNRR sono trattati con maggiore frequenza a Mantova, Lodi e Pavia, l'Intergenerazionalità è affrontata soprattutto a Milano, Lodi e Brescia, le Politiche abitative a Sondrio, Mantova e Monza, l'Urbanistica a Mantova, Como e Lodi.

I DOCUMENTI PER AREA TEMATICA TRATTATA - LIVELLO I valori assoluti

Anno 2025: 1.720 aree tematiche trattate

	Conciliazione tempi lavoro/vita	Contrasto discriminazione e violenza - Pari opportunità	Informazione e trasparenza	Intergenerazio- naltà	Lavoro	Legalità / Memoria	Non autosufficienza	PNRR	Politiche abitative	Politiche ambientali	Politiche culturali / Benessere	Politiche del territorio	Politiche infanzia / Giovani
BERGAMO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
BRESCIA	0	4	11	19	19	19	44	3	46	4	12	1	23
COMO	0	2	2	0	8	7	6	2	8	4	5	0	10
CREMONA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LECCO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LODI	0	0	3	5	8	10	11	10	5	7	2	0	12
MANTOVA	2	29	5	0	31	32	27	29	31	28	1	0	32
MILANO	0	1	1	8	4	2	0	6	6	1	1	0	2
MONZA - BRIANZA	0	0	5	1	3	3	1	2	11	3	0	0	6
PAVIA	0	0	0	1	4	5	5	7	5	8	0	1	11
SONDRIO	0	0	0	0	0	0	3	0	4	0	0	0	2
TICINO OLONA													
VALLE CAMONICA	0	1	2	0	0	1	1	0	6	0	0	0	6
VARESE	0	2	4	0	1	3	1	1	4	2	1	1	4
TOTALE	2	39	33	34	78	82	99	60	126	57	22	3	108

	Politiche di Genere	Politiche energetiche	Politiche Fiscali	Politiche per gli anziani	Relazioni Sindacali	Sanità	Sicurezza	Sociale	Sociosanitario	Trasporti	Urbanistica	Totale argomenti	N. documenti
BERGAMO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
BRESCIA	1	4	84	52	82	28	17	89	38	2	12	614	93
COMO	0	4	14	9	7	6	4	14	7	1	5	125	14
CREMONA	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	2	2
LECCO	0	0	0	0	6	0	0	6	0	0	0	12	6
LODI	11	9	13	12	14	12	1	12	11	0	5	173	15
MANTOVA	20	6	32	1	31	12	1	32	10	3	24	419	32
MILANO	0	0	7	5	11	11	3	4	5	0	1	79	14
MONZA - BRIANZA	0	3	12	1	1	9	1	8	1	0	3	74	13
PAVIA	5	5	11	1	12	2	3	11	5	0	3	105	12
SONDRIO	0	0	0	0	1	4	0	3	1	0	0	18	4
TICINO OLONA												0	
VALLE CAMONICA	0	0	10	5	5	2	0	10	3	0	0	52	10
VARESE	0	3	6	2	1	5	0	3	2	0	1	47	7
TOTALE	37	34	189	88	172	91	30	193	83	6	54	1.720	222

I DOCUMENTI PER AREA TEMATICA TRATTATA – LIVELLO I valori %

Anno 2025: 1.720 aree tematiche trattate

	Conciliazione tempi lavoro/vita	Contrasto discriminazione e violenza - Pari opportunità	Informazione e trasparenza	Intergenerazi- ionalità	Lavoro	Legalità / Memoria	Non autosufficienza	PNRR	Politiche abitative	Politiche ambientali	Politiche culturali / Benessere	Politiche del territorio	Politiche infanzia / Giovani
BERGAMO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
BRESCIA	0	10	33	56	24	23	44	5	37	7	55	33	21
COMO	0	5	6	0	10	9	6	3	6	7	23	0	9
CREMONA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LECCO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LODI	0	0	9	15	10	12	11	17	4	12	9	0	11
MANTOVA	100	74	15	0	40	39	27	48	25	49	5	0	30
MILANO	0	3	3	24	5	2	0	10	5	2	5	0	2
MONZA - BRIANZA	0	0	15	3	4	4	1	3	9	5	0	0	6
PAVIA	0	0	0	3	5	6	5	12	4	14	0	33	10
SONDRIO	0	0	0	0	0	0	3	0	3	0	0	0	2
TICINO OLONA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
VALLE CAMONICA	0	3	6	0	0	1	1	0	5	0	0	0	6
VARESE	0	5	12	0	1	4	1	2	3	4	5	33	4
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Il valore percentuale è calcolato per colonna e misura l'incidenza percentuale dell'argomento trattato, per ciascun comprensorio, sul totale regionale.

Ad esempio, considerando le Politiche energetiche, Lodi è il comprensorio con la quota percentuale più alta di materie trattate, pari al 26%

	Politiche di Genere	Politiche energetiche	Politiche Fiscali	Politiche per gli anziani	Relazioni Sindacali	Sanità	Sicurezza	Sociale	Sociosanitario	Trasporti	Urbanistica	Totale argomenti	Totale documenti
BERGAMO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
BRESCIA	3	12	44	59	48	31	57	46	46	33	22	36	42
COMO	0	12	7	10	4	7	13	7	8	17	9	7	6
CREMONA	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	1
LECCO	0	0	0	0	3	0	0	3	0	0	0	1	3
LODI	30	26	7	14	8	13	3	6	13	0	9	10	7
MANTOVA	54	18	17	1	18	13	3	17	12	50	44	24	14
MILANO	0	0	4	6	6	12	10	2	6	0	2	5	6
MONZA - BRIANZA	0	9	6	1	1	10	3	4	1	0	6	4	6
PAVIA	14	15	6	1	7	2	10	6	6	0	6	6	5
SONDRIO	0	0	0	0	1	4	0	2	1	0	0	1	2
TICINO OLONA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
VALLE CAMONICA	0	0	5	6	3	2	0	5	4	0	0	3	5
VARESE	0	9	3	2	1	5	0	2	2	0	2	3	3
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

I DOCUMENTI PER AREA TEMATICA TRATTATA – LIVELLO I valori %

Anno 2025: 1.720 aree tematiche trattate

	Conciliazione tempi lavoro/vita	Contrasto discriminazione e violenza - Pari opportunità	Informazione e trasparenza	Intergenerazi- ionalità	Lavoro	Legalità / Memoria	Non autosufficienza	PNRR	Politiche abitative	Politiche ambientali	Politiche culturali / Benessere	Politiche del territorio	Politiche infanzia / Giovani
BERGAMO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
BRESCIA	0	4	12	20	20	20	47	3	49	4	13	1	25
COMO	0	14	14	0	57	50	43	14	57	29	36	0	71
CREMONA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LECCO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LODI	0	0	20	33	53	67	73	67	33	47	13	0	80
MANTOVA	6	91	16	0	97	100	84	91	97	88	3	0	100
MILANO	0	7	7	57	29	14	0	43	43	7	7	0	14
MONZA - BRIANZA	0	0	38	8	23	23	8	15	85	23	0	0	46
PAVIA	0	0	0	8	33	42	42	58	42	67	0	8	92
SONDRIO	0	0	0	0	0	0	75	0	100	0	0	0	50
TICINO OLONA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
VALLE CAMONICA	0	10	20	0	0	10	10	0	60	0	0	0	60
VARESE	0	29	57	0	14	43	14	14	57	29	14	14	57
TOTALE	1	18	15	15	35	37	45	27	57	26	10	1	49

Il valore percentuale è calcolato per riga e misura l'incidenza percentuale dell'argomento trattato sul totale dei documenti sottoscritti in ciascun comprensorio.

Ad esempio, considerando Mantova, in tutti i documenti sono trattate le seguenti materie: Relazioni sindacali, Sociale, Legalità/Memoria e Politiche dell'infanzia (100%).

	Politiche di Genere	Politiche energetiche	Politiche Fiscali	Politiche per gli anziani	Relazioni Sindacali	Sanità	Sicurezza	Sociale	Sociosanitario	Trasporti	Urbanistica	N. Documenti
BERGAMO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
BRESCIA	1	4	90	56	88	30	18	96	41	2	13	93
COMO	0	29	100	64	50	43	29	100	50	7	36	14
CREMONA	0	0	0	0	50	0	0	50	0	0	0	2
LECCO	0	0	0	0	100	0	0	100	0	0	0	6
LODI	73	60	87	80	93	80	7	80	73	0	33	15
MANTOVA	63	19	100	3	97	38	3	100	31	9	75	32
MILANO	0	0	50	36	79	79	21	29	36	0	7	14
MONZA - BRIANZA	0	23	92	8	8	69	8	62	8	0	23	13
PAVIA	42	42	92	8	100	17	25	92	42	0	25	12
SONDRIO	0	0	0	0	25	100	0	75	25	0	0	4
TICINO OLONA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
VALLE CAMONICA	0	0	100	50	50	20	0	100	30	0	0	10
VARESE	0	43	86	29	14	71	0	43	29	0	14	7
TOTALE	17	15	85	40	77	41	14	87	37	3	24	222

AREE TEMATICHE E TEMI TRATTATI IN MEDIA PER CIASCUN DOCUMENTO

Anno 2025 Numero temi per documento

264 documenti sottoscritti

	I liv. 1.720 Aree tematiche 222 documenti validi	II liv. 3.327 temi 222 documenti validi	III liv. 1.863 sotto-temi 203 documenti validi
BERGAMO	0	0	0
BRESCIA	7	14	9
COMO	9	16	10
CREMONA	1	2	11
LECCO	2	5	15
LODI	12	23	4
MANTOVA	13	28	3
MILANO	6	8	11
MONZA - BRIANZA	6	6	1
PAVIA	9	17	9
SONDRIO	5	4	10
TICINO OLONA	0	0	0
VALLE CAMONICA	5	10	5
VARESE	7	9	4
LOMBARDIA	8	15	9

Fonte: elaborazione su dati SPI-CGIL

I documenti sottoscritti citano numerosi temi o argomenti. In diversi casi l'argomento non è oggetto di negoziazione, ma – ad esempio – è citato o trattato nella comunicazione del Sindaco/Assessore, con la quale si informa il Sindacato sull'attività svolta dal Comune.

I TEMI TRATTATI PER COMPENSORIO - II LIVELLO

Il Livello. I temi più frequenti.

	Addizionali IRPEF	Compartecipazione Politiche fiscali	IMU*	Isee	Tasse rifiuti	Attuazione accordo / verifica / informazione	Processo concertativo	Riconoscimento OO.SS	SAD	Servizi di contrasto alla povertà
BERGAMO										
BRESCIA	46	57	19	62	39	79	80	80	86	55
COMO	13	4	8	4	8	7	7	7	10	5
CREMONA	0	0	0	0	0	1	1	1	0	0
LECCO	0	0	0	0	0	6	6	6	0	0
LODI	11	10	3	3	11	14	14	14	11	7
MANTOVA	31	29	29	24	28	31	31	31	32	2
MILANO	6	1	1	1	1	7	2	6	2	1
MONZA - BRIANZA	10	4	4	3	4	0	0	0	4	2
PAVIA	9	6	7	6	9	12	12	12	10	9
SONDRIO	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
TICINO OLONADI										
VALLE CAMONICA	7	4	0	4	0	5	4	5	9	3
VARESE	5	2	2	2	4	1	0	0	0	0
TOTALE	138	117	73	109	104	163	157	162	165	85

Anche il contrasto alle attività criminali è stato trattato in 73 documenti

L'articolazione dei temi di secondo livello trattati in negoziazione sociale. Si conferma la forte attenzione del Sindacato lombardo alle materie fiscali, al processo concertativo e alle materie sociali.

I TEMI TRATTATI PER COMPRENSORIO - III LIVELLO

III Livello. I temi più frequenti

	Contributi economici	Add Irpef Comunali	Soglia esenzione IRPEF	Rette RSA	Agevolazioni	Pasti a domicilio	Sostegno economico	Trasporto individuale	Compartecipazione ISEE ai servizi domiciliari
BERGAMO									
BRESCIA	45	43	45	50	63	70	52	63	46
COMO	4	13	13	4	7	7	2	9	6
CREMONA									
LECCO									
LODI	4	11	11	6	6	11	1	9	5
MANTOVA	2	29	30	28	25	29	1	16	18
MILANO	1	5	6	1	1	1	0	1	1
MONZA - BRIANZA	0	10	8	4	1	0	1	1	0
PAVIA	4	9	9	6	4	3	4	6	3
SONDRIO	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TICINO OLONA									
VALLE CAMONICA	1	7	5	3	4	4	4	5	2
VARESE	0	4	4	1	3	0	1	0	0
TOTALE	61	131	131	103	114	125	66	110	81

L'articolazione dei temi di terzo livello trattati in negoziazione sociale. Prevale l'attenzione alle aliquote e alla fascia di esenzione dell'Addizionale Irpef comunale, e alle Agevolazioni. Si conferma il forte interesse verso le politiche sociali, con interventi che tradizionalmente svolgono un ruolo importante nella negoziazione.

L'APPROFONDIMENTO. LA NEGOZIAZIONE SOCIALE SUL PNRR

L'articolazione dei temi del PNRR per comprensorio e livello

I Livello		II Livello						III Livello				
	PNRR	MISSIONE 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo	M. 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	M. 3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	M. 4 - Istruzione e ricerca	M. 5 - Inclusione e coesione	M. 6 - Salute	M1C3: Turismo e cultura 4.0	M2C3: Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	M2C4: Tutela del territorio e della risorsa idrica	M4C1: Potenziamento offerta servizi di istruzione (dagli asili nido alle università)	M5C2: Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore
BERGAMO												
BRESCIA	3	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1
COMO	2	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0
CREMONA	0	0	0	0	0	0	0					
LECCO	0	0	0	0	0	0	0					
LODI	10	9	0	0	0	0	0	9	0	0	0	0
MANTOVA	29	14	9	1	8	5	0	10	5	1	4	2
MILANO	6	5	2	1	2	3	0	4	1	0	1	1
MONZA - BRIANZA	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
PAVIA	7	5	1	0	0	0	0	4	1	0	0	0
SONDRIO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TICINO OLONA												
VALLE CAMONICA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
VARESE	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	60	34	12	2	11	9	1	27	7	1	5	4

IL RUOLO DEL SINDACATO. GLI OSTACOLI ALLA NEGOZIAZIONE?

- Oltre al dettato Costituzionale (articolo 118) sono **numerose le norme che promuovono la partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni** alle attività delle p.a: Testo Unico Enti Locali, Leggi Ordinarie, Agenda 2030, Ue, anche con l'Accordo Quadro Europeo sull'Invecchiamento Attivo e Approccio Intergenerazionale Progetto Europeo VS / 2019/0007, Leggi regionali e provvedimenti degli enti locali.
- Il ruolo del sindacato è altresì riconosciuto e valorizzato:
 - a) dalla Legge 328/2000. Tra i principi per la programmazione degli interventi e delle risorse del sistema integrato di interventi e servizi sociali rientrano la concertazione e cooperazione tra i diversi livelli istituzionali, tra questi e altri soggetti quali il Sindacato;
 - b) dalla **Legge regionale n. 3/2008**:
 - Le organizzazioni sindacali concorrono alla programmazione, progettazione e realizzazione della rete delle unità di offerta sociali, secondo gli indirizzi definiti dalla Regione. Partecipano alla definizione del sistema integrato di servizi, in particolare attraverso il confronto nei Piani di Zona (art. 18, Piano di Zona dei servizi sociali), che sono lo strumento fondamentale per la programmazione locale.
 - c) dalle norme statutarie di numerose città.

L'alleanza con gli altri soggetti: Associazioni, gruppi di cittadini...

IL RUOLO DEL SINDACATO. GLI OSTACOLI ALLA NEGOZIAZIONE?

L'assenza di una norma nazionale che regola la negoziazione sociale è un falso problema.

L'azione sindacale in campo sociale è finalizzata a rendere esigibili e pienamente fruibili i diritti sociali e di cittadinanza. **Diritti che**, è il caso dei LEA e soprattutto dei LEPS, nel nostro paese **sono «finanziariamente condizionati»**.

In generale, il modello di welfare dei servizi sociali (socio assistenziali e sociosanitari in particolare) si basa su diritti condizionati e non assoluti, alcuni dei quali sono soggetti alle scelte locali (regionali e comunali) che diventano quelle realmente decisive. Non è raro imbattersi in **diritti sociali** che risultano **inesigibili**.

Dal punto di vista della negoziazione sociale, ci si chiede **fino a che punto possa spingersi la discrezionalità delle Amministrazioni nel decidere che un intervento sociale — che rende esigibile un diritto sociale — non sia attuabile perché è stata data priorità ad altri interventi** (esempi: sostenere i caregiver anziani, monitorare e ridurre la fragilità delle persone sole, aumentare i posti negli asili nido...).



DIRITTI SOCIALI: ESEMPLIFICAZIONE

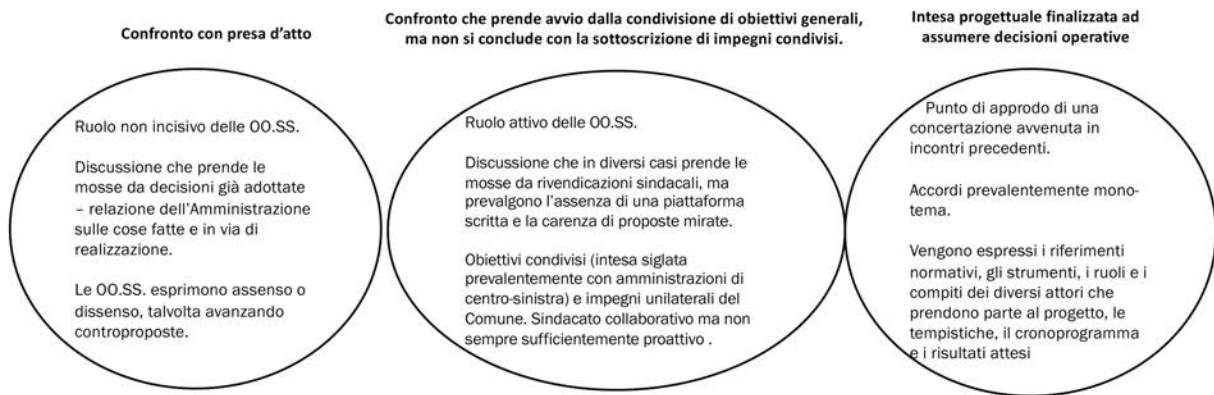
- ✓ L'emergenza dell'isolamento (individualismo, scarso appeal delle politiche solidaristiche e forte crescita dei nuclei monofamiliari). Le politiche per ispessire il tessuto sociale. **L'UE ha posto al centro della sua agenda sociale la questione della solitudine.** Per affrontare questa sfida, nel febbraio 2025 ha preso infatti il via il progetto internazionale pluriennale Lonely-EU.
- ✓ Gli asili nido, i servizi per l'infanzia
- ✓ La continuità assistenziale a rischio.
In sanità tempi di attesa molto lunghi: visite specialistiche, prestazioni diagnostiche;
Il problema dell'accompagnamento ai servizi socio-sanitari
- ✓ La non autosufficienza; La presa in carico dell'Adi è molto ridotta, la spesa privata per la sanità è in crescita anche tra gli anziani; il sostegno ai caregiver.
- ✓ L'orientamento ai servizi – comunicazione – informazione. Il digital divide e gli anziani (barriere economiche e sociali all'uso del computer e in generale delle tecnologie).
- ✓ La necessità che le amministrazioni locali diversifichino le strategie di comunicazione anche in relazione al tipo di utenza. Lo Sportello sociale
- ✓ Giovani, giovani adulti che vivono soli e hanno un lavoro precario e/o pagato poco. Il problema delle abitazioni e del caro affitti. Le politiche abitative sono molto limitate e ancora non orientate all'innovazione sociale.
- ✓ Il problema dei trasporti pubblici locali. Il «trasporto sociale» non è sufficiente. La fruizione del territorio da parte degli anziani è rilevante ed è collegata solo marginalmente all'esigenza di curarsi

ASPETTI QUALITATIVI. NEGOZIAZIONE O CONSULTAZIONE?

- Enti locali e Sindacato hanno idee molto diverse sulla funzione da attribuire al confronto. Dai documenti acquisiti si nota come, spesso, le Amministrazioni locali utilizzino l'incontro con le parti sociali soprattutto per informarle sullo stato dell'arte dei programmi sul welfare e sulle politiche fiscali. In questi casi **il confronto è finalizzato alla consultazione piuttosto che alla negoziazione.**
- Dal lato sindacale, coerentemente con le numerose norme che **promuovono la partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni alle attività delle amministrazioni pubbliche** (si veda le tre slide successive), l'obiettivo del confronto è «**negoziare**» la realizzazione di interventi più equi e che facilitino **l'esigibilità dei diritti sociali e di cittadinanza**, nonché iniziative per lo sviluppo socio-economico delle comunità, appunto nell'interesse generale dei cittadini.
- Esaminando il processo negoziale, si nota come spesso i documenti sottoscritti non richiamino una piattaforma sindacale: il più delle volte perché essa non viene predisposta. **Tale fragilità indebolisce la possibilità di negoziare**, non aiuta le amministrazioni e la cittadinanza a comprendere gli obiettivi posti dal sindacato e **rende più difficile creare attorno al processo negoziale consenso e mobilitazione.**
- La componente propositiva del Sindacato (formulazione di proposte per la realizzazione di interventi concreti...) appare ancora non adeguatamente sviluppata.
- Dalla lettura della data di sottoscrizione e dal testo dei documenti, si nota una **difficoltà ad intervenire** per tempo, **al momento della "formazione delle decisioni"**. In diversi casi le parti sociali intervengono nel tentativo di «correggere» decisioni sostanzialmente già assunte.
- Vi è l'esigenza di rafforzare la fase propositiva della negoziazione.

LA NEGOZIAZIONE: TRE APPROCCI

L'analisi del testo di 50 documenti (circa il 20% del totale) ha confermato la presenza di tre approcci distinti alla negoziazione. I documenti sono stati «classificati» in base al livello di operatività delle decisioni assunte e alle dichiarazioni attribuite al Sindacato e agli Amministratori. Non sono inclusi nel campione i documenti che riguardano solo incontri dedicati all'informazione o a verifiche sullo stato delle relazioni sindacali.



La non adeguata definizione delle proposte e il mancato coinvolgimento della popolazione (fasce sociali interessate) limitano l'azione sindacale, confinandola il più delle volte al confronto.

Il commento si riferisce a ciascun documento singolarmente. È chiaro che il confronto sindacale con lo stesso ente locale può includere tutti e tre gli approcci descritti.

IL CONFRONTO SINDACATO – ENTI LOCALI. LE DINAMICHE

Livello	Descrizione	Funzioni
Informazione	Trasmissione preventiva di dati per conoscenza sindacale.	
Consultazione/Confronto	Scambio di osservazioni, ma decisione finale all'ente.	C'è discussione, ma non evolve in accordo.
Concertazione o Condivisione di obiettivi generali	Intesa condivisa su politiche generali, non vincolante giuridicamente.	Protocolli, Accordi con obiettivi comuni e impegni unilaterali del Comune. "Dialogo e collaborazione"
Negoziazione	Trattativa con impegni vincolanti	Qualche volta crea diritti/obblighi reciproci, il più delle volte crea impegni reciproci.

I PUNTI DI FORZA: L'INTESA PROGETTUALE

- In diversi casi il confronto prende avvio da rivendicazioni e proposte ben definite formulate dal Sindacato, fondate sull'analisi della domanda sociale e del fabbisogno d'intervento. Pur prevalendo l'assenza di una piattaforma scritta e condivisa, in questi casi la consultazione ha maggiori possibilità di trasformarsi in vera e propria negoziazione, cioè in un'intesa o accordo progettuale, che spesso costituisce il punto di approdo di una concertazione avvenuta in incontri precedenti ed è finalizzata ad assumere decisioni operative.
- L'accordo – che in genere viene accompagnato da un atto ufficiale del Comune – identifica chiaramente l'intervento sociale (tariffario, sportello sociale, servizi socio-assistenziali...) da adottare, riporta i riferimenti normativi, gli strumenti, i ruoli e i compiti dei diversi attori che prendono parte al progetto, nonché le tempistiche, il cronoprogramma e i risultati attesi.
- La prassi della negoziazione mostra come, talvolta, siano stati raggiunti **accordi di tipo programmatico**. In questi casi il Comune si impegna a realizzare, entro un periodo di tempo pre-fissato, alcuni interventi (migliorativi del welfare o a difesa della capacità di spesa delle famiglie a basso reddito) finalizzati al conseguimento di obiettivi condivisi con il Sindacato. Ad esempio: **aumentare in una certa misura, nell'arco del mandato, la disponibilità di case comunali o in affitto calmierato o i posti in asilo nido...**All'interno dell'accordo le parti stabiliscono le tappe per la verifica delle decisioni adottate dall'Amministrazione e dei risultati ottenuti.
- Le speranze di successo della negoziazione dipendono soprattutto dalla **capacità del Sindacato di:** a) **cogliere i problemi sociali** non affrontati adeguatamente dall'ente locale; b) **elaborare proposte efficaci** per rendere esigibili e pienamente fruibili i diritti di cittadinanza; c) **coinvolgere la popolazione di riferimento (anziani, utenti dei servizi...)** sia nella fase di formazione delle proposte sia nella fase di interlocuzione con l'Ente locale.

NUOVE TENDENZE E MIGLIORAMENTI NEL PROCESSO DI NEGOZIAZIONE

- Negli ultimi dodici-diciotto mesi, verosimilmente in coincidenza con la fase preparatoria della programmazione zonale 2025-2027 a livello regionale, si osserva un progressivo miglioramento dell'impianto dei documenti di negoziazione. Si tratta di testi più strutturati, suddivisi meglio in paragrafi o sezioni. In diversi casi, inoltre, le premesse richiamano in modo esplicito il ruolo del Sindacato nel concorrere alla programmazione e alla definizione del sistema integrato dei servizi sociali e socio-sanitari, con riferimento sia alla legge n. 328 del 2000 sia alla legge regionale n. 3 del 2008. Tale legittimazione appare trasversale rispetto all'orientamento politico delle 205 amministrazioni comunali coinvolte: 31 giunte sono guidate da partiti di centrodestra, 15 da partiti di centrosinistra e 169 da liste civiche, per lo più riconducibili a orientamenti progressisti.
- Per quanto concerne la classificazione funzionale, la quota più numerosa di documenti, pur in diminuzione, continua a riferirsi a incontri di natura prevalentemente informativo-consulativa, nei quali emerge spesso il resoconto dell'Amministrazione sugli interventi di welfare già avviati o programmati. Rispetto al passato, tuttavia, dai testi emerge con maggiore evidenza un vero e proprio confronto o contraddittorio tra Amministrazioni e Sindacato. Pur non sfociando in un'intesa vincolante, questi documenti contengono comunque elementi significativi di presa di posizione e di presidio sindacale sul territorio. Anche nei casi in cui il confronto non conduce a un vero e proprio accordo, più frequentemente con amministrazioni di centro-destra, alla relazione degli amministratori si affiancano infatti la segnalazione di un dissenso e la formulazione di richieste che attestano l'attenzione del Sindacato verso i bisogni sociali della comunità. Proprio per questo, tali segnali meritano di essere comunicati con maggiore chiarezza e resi più visibili alla cittadinanza.
- Accanto a queste esperienze, cresce il numero di documenti improntati alla concertazione o alla condivisione di obiettivi generali. Si tratta prevalentemente di atti sottoscritti con amministrazioni di centro-sinistra o con amministrazioni sostenute da liste civiche di orientamento progressista. Pur non producendo impegni vincolanti per entrambe le parti, tali documenti rappresentano comunque un passaggio significativo, perché formalizzano un terreno comune di confronto e orientano le scelte pubbliche verso finalità condivise. In questi casi, infatti, l'ente locale assume, o conferma, impegni operativi già definiti, mentre il Sindacato contribuisce a delineare il quadro degli obiettivi e delle priorità. Si tratta dunque di una forma intermedia di relazione, diversa dalla semplice informazione o consultazione, che si limita a uno scambio di pareri senza impegni reciproci, ma anche distinta dalla negoziazione piena, che presuppone un ruolo maggiormente proattivo del Sindacato – quale soggetto qualificato nella lettura dei bisogni – e una proposta più articolata e concreta. Proprio per questo, tali accordi o protocolli rappresentano un passaggio importante, da valorizzare come possibile evoluzione verso forme più mature di negoziazione condivisa.

NUOVE TENDENZE E MIGLIORAMENTI NEL PROCESSO DI NEGOZIAZIONE/1

- Esemplificativo è il caso dell'accordo di Broni (Pv), siglato dai sindacati confederali e dei pensionati: dal documento emergono un livello significativo di concertazione e diverse proposte sindacali, ma tali elementi risultano in parte circoscritti dal quadro di azioni definito in apertura del confronto dal Comune: "1) garantire la rete dei servizi esistenti; 2) mantenere, compatibilmente con le esigenze di bilancio, il loro livello quantitativo per interventi e quote di finanziamento, quale premessa necessaria e indispensabile per ulteriori potenziamenti e sviluppi".
- In alcuni casi si arriva alla co-definizione di interventi e progetti condivisi, nella forma di accordi o protocolli. Ciò avviene più frequentemente quando il Sindacato dei pensionati propone misure coerenti con la propria missione o già sperimentate in autonomia, come nel caso degli interventi a sostegno delle fasce sociali più deboli di fronte al caro bollette (accordo di Roncadelle - BS), degli sportelli sociali per facilitare i cittadini nella conoscenza e nell'esercizio dei propri diritti sociali (Dolzago, Barzanò, Casatenovo, Missaglia e Oggiono in provincia di Lecco, e Cremona), delle delibere di Giunta dei comuni di Ghedi e Leno (BS), di approvazione degli accordi relativi alle linee di intervento delle politiche sociali e all'accesso ai servizi da parte della popolazione anziana. La maggior parte di questi accordi e protocolli sono monotematici, o comunque focalizzati su pochi temi, tra loro strettamente collegati (es.: area tariffe, caro vita).
- E' esemplificativo di tale orientamento anche l'accordo sottoscritto a Pavia da SPI CGIL e Università, denominato "Co-Housing e Caring tra generazioni". L'accordo, che coinvolge studenti universitari e over 65, consente allo SPI di far parte del percorso di coabitazione solidale tra generazioni diverse non solo per la promozione del progetto ma anche nelle seguenti fasi: valutazione dei dati del monitoraggio che l'Università svolgerà; segnalazione di eventuali criticità o necessità che gli anziani o gli stessi studenti possono manifestare; coinvolgimento nella formazione dedicata agli studenti selezionati.
- Risultati positivi, a tutela delle fasce sociali più deboli, sono stati conseguiti in sede di negoziazione con organismi del comparto socio-sanitario. In particolare, nell'accordo con la RSA "Carlo Pezzani" di Voghera, nell'ambito del contraddittorio richiamato nel documento, la direzione della struttura si è impegnata a mantenere invariata la retta applicata fino alla fine del 2026, salvo il sopravvenire di variabili esterne non prevedibili. Qualora tale evenienza dovesse verificarsi, le parti si incontreranno preventivamente per un'analisi condivisa della problematica. Negli accordi di questo tipo spesso compaiono riferimenti agli interventi di monitoraggio necessari ad adottare eventuali correttivi per il conseguimento degli obiettivi fissati.

NUOVE TENDENZE E MIGLIORAMENTI NEL PROCESSO DI NEGOZIAZIONE/2

- Forme più mature di negoziazione riguardano anche intese finalizzate al potenziamento delle relazioni sindacali, come premessa per ulteriori sviluppi. Ad esempio, nell'accordo di Montichiari si afferma: "il Comune si impegna a consultare e coinvolgere i Sindacati dei Pensionati nel lavoro di programmazione delle diverse iniziative locali di politica sociale a favore delle persone anziane. Il Comune di Montichiari, in attuazione di quanto previsto dal piano di zona 2025/2027 garantirà in ogni caso il coinvolgimento dei Sindacati dei Pensionati nell'attuazione delle diverse azioni progettuali previste dal documento di programmazione". Le premesse dell'accordo di Adro (Bs) riassumono i punti qualificanti del ruolo del Sindacato dei pensionati nell'ambito dell'interlocuzione con l'ente locale: "punto privilegiato di osservazione della realtà territoriale e dei bisogni che essa manifesta, oltre a una importante fonte di suggerimenti, proposte e iniziative tese a rendere migliore e più efficace la risposta dell'Amministrazione comunale".
- Permangono alcuni punti di debolezza strutturale.
- La progettualità del Sindacato, se si esclude l'importante innovazione degli sportelli sociali, alcuni interventi sul fronte del caro bollette e la tradizionale attenzione alla leva fiscale, necessita di essere potenziata. Poco sviluppati appaiono i filoni d'intervento finalizzati al monitoraggio delle fragilità e al contrasto dell'isolamento sociale (ispessimento del tessuto sociale dei più anziani e soli, co-housing e nuove politiche abitative), così come le azioni mirate a ridurre le truffe informatiche e a favorire la mobilità.
- Nella quasi totalità dei documenti manca, da parte del Sindacato, un riferimento al coinvolgimento dei cittadini e degli utenti dei servizi sia nelle analisi svolte sia nell'elaborazione di proposte di miglioramento. Si tratta di una carenza che probabilmente non riguarda soltanto la qualità dei documenti, ma investe anche i processi reali di confronto e partecipazione.
- Rimangono inoltre numerosi gli accordi e i protocolli che non prevedono forme adeguate di comunicazione dei contenuti alla cittadinanza. In proposito, va sottolineato che la comunicazione dell'accordo ai cittadini costituisce un punto di partenza, oltre che un possibile ambito di sviluppo, per rafforzare i processi di negoziazione e consolidare il confronto con l'ente.

LA NEGOZIAZIONE LA QUESTIONE DELLE COPERTURA FINANZIARIA DELLE MISURE RICHIESTE

Spesso, a bloccare il confronto è il dualismo di posizioni che si manifesta, in apertura dell'incontro, sulla quantità di risorse sociali da impiegare.

Sarebbe meglio lasciare spazio a una discussione impostata in questo modo:

a) Illustrare (con il supporto di una piattaforma scritta) le situazioni di disagio e fragilità, nonché le emergenze sociali che non trovano adeguata copertura nei servizi dell'ente locale, documentando il tutto sia attraverso dati statistici sia mediante le evidenze raccolte dalla funzione di ascolto svolta dal Sindacato (ad esempio, documentazione di casi esemplificativi o raccolta di firme);

b) proporre priorità sociali più rispondenti al fabbisogno d'intervento (stato dei bisogni) e linee d'intervento ben definite in grado di offrire risposte più efficaci ai problemi;

c) Il compito del Sindacato non è quello di individuare i capitoli di bilancio in grado di soddisfare le richieste della piattaforma. Tuttavia, è necessario saper gestire il confronto sulla situazione di bilancio del Comune basandosi su dati oggettivi e impegnare l'amministrazione a individuare – anche con una progressione di stati di avanzamento – le risorse necessarie per offrire risposte concrete alle priorità sociali.

La questione centrale consiste **nell'individuare le emergenze sociali e i bisogni non adeguatamente soddisfatti**, definendo al contempo **nuove priorità e proposte per l'Agenda sociale** dell'Ente locale.

Se un comune presenta livelli di spesa sociale corrente inferiori rispetto alla media regionale e ad altri comuni di dimensioni analoghe, un'offerta quantitativa di servizi sociali inadeguata (con un punteggio inferiore a 6, secondo l'elaborazione del MEF riportata in banca dati) e un sistema di servizi prevalentemente tradizionale, che non garantisce un'adeguata copertura (dati ISTAT sull'offerta e sugli utenti degli ambiti di zona sociale e dei comuni più grandi, riportati in banca dati), è opportuno sollecitare con decisione un aumento degli stanziamenti per il sociale, puntando alla realizzazione di uno o più progetti/interventi, soprattutto se nel bilancio dell'ente sono presenti quote consistenti di avanzo disponibile.

LA NEGOZIAZIONE: PUNTI DI FORZA E...

- In un contesto in cui le associazioni italiane dei consumatori, per ragioni storiche e strutturali, dispongono di una base associativa limitata e di una scarsa capacità di mobilitazione, risulta difficile instaurare un legame solido con la cittadinanza e influire sulle scelte politiche ed economiche. In questo scenario, la mobilitazione del Sindacato dei pensionati può costituire un fattore concreto di miglioramento delle condizioni di vita delle fasce sociali a basso reddito e delle persone più fragili.
- La propensione alla consultazione e alla negoziazione da parte dei comuni di medie e grandi dimensioni consente di raggiungere tassi di copertura della popolazione elevati.
- La capacità del Sindacato di integrare nell'attività di negoziazione/consultazione interventi per lo sviluppo socio-economico (come quelli previsti dall'Agenda 2030 e dal PNRR), insieme alla promozione di equità, solidarietà e al contrasto dell'evasione fiscale, riveste un ruolo fondamentale. Questo approccio garantisce infatti una visione strategica e multidimensionale, in grado di affrontare con maggiore efficacia le sfide sociali ed economiche del territorio.
- In un numero crescente di documenti il processo negoziale è ancorato saldamente alla progettualità sindacale, specie per quanto riguarda lo sportello sociale e le politiche fiscali e tariffarie.
- E' evidente la relazione tra attività di negoziazione e applicazione della progressività fiscale. I comuni negoziatori sono più propensi ad applicare un'Addizionale IRPEF progressiva, anche in seguito alle richieste del sindacato.

AREE DI MIGLIORAMENTO

- La carenza di proposte concrete, operative e mirate al miglioramento del welfare.
- Il non adeguato coinvolgimento degli iscritti e dei cittadini nell'attività di negoziazione (funzioni di ascolto e rappresentanza).
- Le difficoltà di radicamento della negoziazione in alcuni comprensori.

Il processo di negoziazione sociale si presenta spesso frammentato e poco coerente rispetto ai criteri di azione che dovrebbero guidarlo.

È quindi fondamentale rafforzare la capacità negoziale del Sindacato, individuando con chiarezza e rendendo più uniformi, a livello territoriale, i principi e i criteri che devono orientare l'azione sindacale. Per raggiungere questo obiettivo, è opportuno:

chiarire in modo puntuale i concetti di concertazione, negoziazione e contrattazione, così da fornire riferimenti condivisi e operativi; analizzare le esperienze di successo, al fine di identificare caratteristiche e requisiti imprescindibili per una negoziazione sociale efficace;

rendere più efficace la fase di interlocuzione con i soggetti pubblici, a partire dall'individuazione degli interlocutori principali (Comuni, Ambiti territoriali sociali...) e dalla presentazione di una piattaforma scritta;

potenziare in maniera significativa la funzione di rappresentanza, affinché il Sindacato possa incidere con maggiore efficacia sulle scelte pubbliche e tutelare al meglio gli interessi collettivi.

Un approccio più omogeneo e strutturato contribuirà a rendere il processo negoziale più trasparente, efficace e rispondente ai reali bisogni sociali.



RAPPORTO ANNUALE SULLA CONTRATTAZIONE SOCIALE 2025

Interventi

- 34 **Abbiamo bisogno di nuovi volontari**
Carlo Rossini
- 36 **Negoziare:
complesso coi grandi Comuni più facile con i piccoli**
Giampiero Zani
- 38 **Obiettivo: migliorare ancora**
Daniele Gazzoli
- 40 **Difendere i più deboli**
Antonio Piccoli
- 42 **La negoziazione elemento centrale della nostra attività**
Gianpietro Camatta
- 44 **Serve una responsabilità pubblica forte**
Carlo Capuano
- 46 **Tanti i nodi da superare**
Sara Santagostino
- 50 **Gli accordi devono diventare un patrimonio collettivo e condiviso**
Gloria Baraldi
- 53 **Ci sono ancora tanti spazi per migliorare**
Rita Bonizzi
- 56 **Negoziazione: più formazione, più dialogo**
Monica Vangi
- 58 **La casa, sfida urgente e complessa**
Ausilia Fumagalli
- 59 **Progetti per contrastare la solitudine degli anziani**
Antonietta Cesareo
- 60 **Formazione e più contatto coi cittadini**
Marco Bermani

ABBIAMO BISOGNO DI NUOVI VOLONTARI

Carlo Rossini - Segreteria Spi Cgil Como

A livello demografico la provincia di Como è costituita da centoquarantotto comuni più che altro di piccole/medie dimensioni, a volte piccolissime come nelle aree interne del lago di Como, per un totale di circa seicentomila persone.

Dieci di questi Comuni vanno al voto adesso. Se nel passato ci sono stati degli accorpamenti, delle unioni di Comuni, nel recente referendum della settimana scorsa l'accorpamento di due Comuni, Lurago e Lambrugo, non è andato a buon fine. Sono due Comuni che hanno liste civiche di centro sinistra e dove le due maggioranze spingevano per l'unione; sarebbe stata una buona cosa sia dal punto di vista della razionalizzazione dei servizi che degli incentivi che venivano proposti, ma purtroppo le minoranze di centro-destra hanno spinto molto per far fallire il progetto... una scelta che mi è parsa dettata da un becero campanilismo, ma chiudiamo qui la parentesi. La situazione demografica anche a Como, così come nel resto del Paese, vede un inverno demografico molto accentuato e che si fa sentire, come raccontano i dati Istat, sia quelli passati che quelli appena pubblicati.

Un capitolo sull'andamento demografico del rapporto Censis dell'anno scorso, che significativamente titolava *Gli immortali*, fin dall'inizio sottolineava come l'Italia sia un Paese invec-



chiato che continua a invecchiare quindi ci si dovrebbe porre molte domande.

Il territorio dal punto di vista socio-economico è variegato, va dalla Bassa Comasca dell'Olgiatese all'Alto Lago dove ci sono comuni molto piccoli.

Il comune capoluogo subisce quello che si chiama *overtourism*: in effetti c'è una significativa presenza di turisti

che sicuramente porta dei benefici, ma anche delle negatività in fatto di pressioni sui servizi, sui trasporti, sui rifiuti, sulla mobilità.

Anche sulla sanità, ad esempio sul medio Alto Lago dove l'Ospedale di Menaggio era in procinto di essere chiuso.

Ci sono difficoltà dal punto di vista di reperimento degli operatori sanitari, paradossalmente legate al turismo in quanto le politiche abitative fatte hanno portato a una crescita incontrollata degli affitti oltre al significativo cambiamento delle unità abitative usate per il turismo.

Parlando di negoziazione sociale, chiaramente tutto questo dovrebbe essere materia di contrattazione con i Comuni. Gli accordi fatti nel territorio, l'anno scorso, hanno avuto un buon andamento in positivo rispetto a quello che era il passato. Abbiamo molte difficoltà con il capoluogo di provincia dove - al di là di alcuni incontri con l'amministrazione precedente che però non hanno portato a quasi niente - con l'attuale am-

ministrazione non si è riusciti ad avere nessuna interlocuzione. Il sindaco di Como, come si poteva leggere sui media, è stato forse più impegnato a chiudere asili nido e a insultare le minoranze, che non a incontrare le parti sociali.

Anche negli altri Comuni più importanti del territorio, come Erba, non siamo riusciti ad avere interlocuzioni tranne che a Cantù dove, però, non ha portato a nulla.

Questo è quanto si riesce a fare nel quadro generale della situazione politica della provincia che è anche quello della Regione, sono decenni, come sappiamo tutti, che la politica è dominata dal centro-destra.

Abbiamo presentato le nostre linee guida unitarie, insieme alla confederazione e ai sindacati dei pensionati, lo scorso 8 aprile con una conferenza stampa.

Il prossimo 25 giugno avremo un attivo unitario con i nostri attivisti e volontari dei pensionati dove presenteremo un progetto volto a raccogliere i bisogni e le istanze, anche piccole, dei cittadini attraverso delle assemblee fatte nei Comuni per andare poi a portare queste istanze ai Comuni e soprattutto - attraverso i media, i social e la stampa - rendicontare ai cittadini quello che poi riusciamo o non riusciamo a ottenere da questi incontri, quindi con una comunicazione più fattiva e in collegamento con le associazioni di partiti sensibili a questi temi.

L'attività fatta non si è limitata agli incontri con i Comuni, anche noi partecipiamo e siamo presenti ai tavoli dei Piani di zona, in quasi tutti i Piani di zona, con alcuni che danno più sod-

disfazioni come quelli di Erba, di Olgiate e di Mariano Comense.

Siamo inoltre presenti e periodicamente abbiamo incontri con l'Asst Lariana dove nel 2024 è stato firmato un protocollo di intesa, e con cui adesso è in corso la progettazione di un altro protocollo per un progetto di una casa comunità di Erba per portare l'integrazione dei nostri servizi con gli sportelli unici di accesso.

Ci sono delle difficoltà legate anche al tema dei volontari che si dedicano a queste attività di negoziazione: diciamo che i capilega e i volontari dovrebbero impegnarsi un po' di più, ma vedo che sono e siamo impegnati anche su altri fronti, quasi sempre un po' schiacciati sui servizi, quindi resta poco tempo. Detto ciò bisogna comunque cercare di reclutare un po' di volontari che abbiano questo tipo di sensibilità necessaria nella complessa attività di negoziazione.

Non dico niente di nuovo quando parlo della famosa scheda 11 dell'ultima conferenza di organizzazione che puntava molto su questo tipo di attività. La scheda delineava le linee guida per estendere la tutela sindacale oltre i luoghi di lavoro ed è naturale che il perimetro non si limiti ai luoghi di lavoro, infatti i servizi, quelli che citava prima Federica Trapletti, valgono per tutti, non solo per i pensionati.

La scheda prevedeva anche di costituire, ed è stato costituito, un coordinamento territoriale con la confederazione e con le categorie, però non ha un'attività molto proficua e necessiterebbe di un maggior impegno da parte delle categorie. ■

NEGOZIARE: COMPLESSO COI GRANDI COMUNI PIÙ FACILE CON I PICCOLI

Giampiero Zani - *Spi Cgil Pavia*

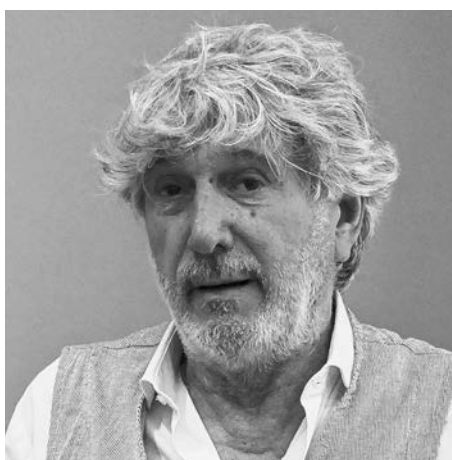
Entro nel merito della contrattazione che è stata svolta in provincia di Pavia.

Siamo un comprensorio di cent'ottantasei comuni, tantissimi sotto i mille abitanti e tantissimi in alta montagna, in collina; comuni destinati all'abbandono, perché vissuti solamente dagli anziani. È questo problema che cerchiamo di evidenziare quando facciamo la contrattazione con le amministrazioni.

Riusciamo ad avere un colloquio proficuo con le amministrazioni dei comuni medio-piccoli, mentre quelle dei comuni grandi purtroppo non ci ricevono.

Siamo riusciti, grazie alla nuova amministrazione di centro-sinistra, a riallacciare un rapporto con il Comune di Pavia, con cui abbiamo lavorato in maniera proficua; con il Comune di Voghera, la mia cittadina, che ha un'amministrazione di centro-destra, pur avendo fatto di tutto per incontrarli, non hanno mai manifestato la volontà di confrontarsi, forse ci sarebbe una possibilità di incontrarli adesso, ma se andiamo alle elezioni c'è il rischio di diventare un volano per loro, almeno dal mio punto di vista.

Nessuna interlocuzione con l'amministrazione del Comune di Vigevano, mentre un grande



comune della Lomellina, quello di Mortara, aveva un commissario e stanno andando alle elezioni. Diversamente con i Comuni piccoli si riesce a lavorare.

Puntiamo soprattutto sulla missione 12: siamo riusciti, in quasi tutti gli accordi che abbiamo fatto, a ottenere il blocco delle tariffe su mense scolastiche, trasporto scolastico, pre scuola, dopo scuola,

tutto quello che riguarda la missione 12.

In specifico sugli anziani, stiamo cercando di lavorare sull'invecchiamento attivo. L'accordo che abbiamo fatto con l'Università, che riguarda il *co-housing*, mi sembra un buon tentativo per cercare di coinvolgere le persone anziane. Come ben sapete, siamo la provincia più vecchia, e la maggioranza delle famiglie sono monofamiliari, ovvero sono anziani soli.

La cosa più incredibile è che - soprattutto in certe zone - la persona anziana ha quasi vergogna a dimostrare la sua fragilità, perciò bisogna cercare di andar loro incontro, per questo cerchiamo con l'aiuto delle amministrazioni di fare qualche cosa.

Abbiamo registrato in provincia di Pavia, ma penso sia una cosa comune ad altre province, l'esplosione del problema assistenza scolastica. L'assistenza scolastica è diventata un peso non indifferente per i bilanci comunali, anche per-

ché i Comuni si occupano fino alle medie dei nostri ragazzi. Con il blocco dei trasferimenti, quando si entra in sala consigliare il sindaco subito dice che soldi non ce ne sono proprio perché hanno bloccato i trasferimenti e le spese sono cresciute. Per fortuna con i pochi fondi a disposizione cercano di bloccare le tariffe per dare una vita dignitosa alle famiglie che fanno fatica a tirare avanti. Per fortuna, gli affidi dei minori si sono stabilizzati, ci è capitato di incontrare Comuni in dissesto economico perché avevano tre o quattro minori in affido e per

Comune con sette-ottocento abitanti era una spesa fuori dal normale.

La nostra negoziazione cerchiamo di farla unitariamente.

Quest'anno siamo riusciti in un accordo con il Comune di Certosa a inserire il salario minimo. Ci siamo riusciti nonostante il fatto che la Cisl non fosse molto d'accordo, sapete benissimo come la pensano sul salario minimo - però con un *escamotage*, c'è stata una delibera di giunta, che ha permesso di inserire la voce salario minimo sull'accordo. ■



OBIETTIVO: MIGLIORARE ANCORA

Daniele Gazzoli - *Segretario generale Spi Cgil Lombardia*

Voglio fare delle considerazioni parallele alla discussione di oggi, che credo siano complementari.

Mi convince molto il fatto di continuare a fare un'analisi che sia non solo quantitativa, ma anche qualitativa, perché il punto non è solo il numero di accordi fatti - che più sono, meglio stiamo - ma anche che cosa ci mettiamo al loro interno e come siamo in grado di renderli, da un lato esigibili e dall'altro davvero in grado di incidere sulla qualità della vita di coloro che proviamo a rappresentare e - visto che parliamo di Comuni, di negoziazione sociale - più in generale di tutte le cittadine e i cittadini.

Dobbiamo spingerci a fare di più, lo diceva Federica Trapletti nella relazione. La ricerca ha messo in evidenza le cose che funzionano, laddove siamo già migliorati, poi il miglioramento può anche essere ampliato. Credo che questo tema delle aree di miglioramento sia quel pezzo di criticità che ci spinge a dialogare, a ragionare; credo che sia uno stimolo a riflettere su come possiamo attrezzarci per realizzarlo.

Provo a dare un piccolo contributo. In questi anni abbiamo messo tanti strumenti, anche nuovi, a disposizione del territorio, delle nostre leghe, delle segreterie, di chi fa questo tipo di attività. Alcuni aiutano nell'analisi, nella ricerca, nel confrontarsi anche con quello che viene fatto negli altri territori. La Lombardia è ampia: dieci milioni di abitanti, dodici province, quattordici comprensori sindacali, non so quanti ambiti di zona, con una molteplicità di situazioni al suo interno. Come abbiamo detto tante volte, la negoziazione sociale in una delle nostre valli alpine non è probabilmente la stessa che si fa in un quartiere di Milano così



come sono diversi i bisogni e le questioni che possono avere in una grande città o in bassa pianura, poi c'è un tratto comune di esigenze, di bisogni che non cambiano mai, ma magari vanno declinati in una forma diversa per dare la risposta migliore a tutti quanti loro.

Io credo che, proprio per fare questo in quegli oltre 1500 Comuni che ci sono in Lombardia, abbiamo uno stru-

mento fondamentale che è il nostro radicamento sul territorio, è il ruolo delle nostre oltre duecento leghe dello Spi diffuse su questo territorio. Guardate che non è una cosa disgiunta dall'iniziativa di martedì prossimo quando, dopo una decina di anni, torneremo a fare l'assemblea delle leghe dello Spi della Lombardia.

Oggi pomeriggio con i segretari generali ragioneremo sui contenuti dell'iniziativa perché non sia semplicemente una chiamata in cui ci diciamo: "bene, bravi, continuiamo così", ma sia piuttosto una giornata operativa per tutte le attività quotidiane che dobbiamo svolgere, compresa quella fondamentale della negoziazione sociale, del come farla, del come provare a farla sempre di più e meglio. I temi sono molteplici: come stiamo radicati in quelle leghe, la loro forma organizzativa, come riusciamo a recuperare nuovi volontari, come riusciamo a intrecciare i due elementi del ruolo legato ai servizi piuttosto che politico - ruoli legati alle caratteristiche che i volontari hanno, tra coloro i quali si sentono più portati a svolgere all'interno della sede un ruolo di servizio, diciamo così, di risposta diretta, di sportello diretto al cittadino e chi preferisce un'attività più politica di negoziazione. Come tenere insieme questo, come provare ad allargare la platea per avere una conoscenza migliore

di quel territorio, anche perché sappiamo benissimo che, soprattutto nei medi e piccoli comuni, si creano rapporti con le amministrazioni anche perché i volontari conoscono i sindaci.

Tante volte il pezzo della discussione avviene su un aggancio di ordine politico, ma a volte avviene anche sulla base di rapporti di conoscenza personale che ti aprono una strada e poi provi a qualificare e a far capire anche qual è il lavoro e l'attività che noi possiamo svolgere.

Nel 2026 dobbiamo provare ad aprire una riflessione ascoltando chi quel territorio, quelle leghe, quelle sedi le frequenta tutti i giorni, dobbiamo provare ad aprire una riflessione che ci porti poi anche dentro il Congresso per prendere poi delle decisioni per farle funzionare di più e meglio.

Aggiungo un tema che riguarda gli strumenti che noi abbiamo a disposizione. Sono tanti, io credo che dobbiamo continuare ad avere come obiettivo quello di farli conoscere il più possibile a tutte le persone, le compagne e i compagni che svolgono questo tipo di attività e dobbiamo cercare di essere in grado di fare anche una sorta di formazione continua su quegli strumenti, perché si rinnovano e hanno bisogno di essere conosciuti anche nelle loro evoluzioni e negli loro miglioramenti. Non solo, il ricambio di attività che abbiamo al nostro interno, il ricambio di volontarie e di volontari che abbiamo all'interno delle nostre sedi è grande e noi non dobbiamo lasciare indietro nessuno perché perderemmo quelle opportunità che ci permettono di fare quello che dobbiamo fare. Un fare che è propedeutico a quel miglioramento che è un obiettivo da perseguire.

Due flash finali. Uno riguarda il tema dell'unità sindacale come la declinava Trentin nel Programma fondamentale, propedeutica all'unità delle lavoratrici e dei lavoratori, quindi delle cittadine e dei cittadini visto che parliamo di negoziazione sociale. Se cambia il clima a livello nazionale, e qualche chiaro di luna sembra possa esserci, io credo che possiamo trarne beneficio anche sul territorio. Sappiamo che se la fai da solo è perché c'eri solo tu, il Comune ha preso i contatti solo con te, di sicuro non vai a fare negoziazione, accordi laddove ci sono posizioni distinte, diverse o addirittura in contrapposizione tra Fnp e Spi, tra Cgil e Cisl, piuttosto che Uil.

Quando poi la pratichiamo in concreto, magari con qualche escamotage come quello che ci veniva

raccontato prima da Zani, siamo anche in grado di trovare soluzioni e di fare accordi importanti.

I dati ci dicono anche di un ruolo della confederazione che per certi aspetti è importante ma per altri è ancora insufficiente. Abbiamo fatto tanti ragionamenti, dalla scheda 11 in giù e anche prima, su come dovrebbe essere svolto questo tipo di negoziazione e di attività; capisco bene gli impegni della confederazione e di tutte le categorie degli attivi, ma questo sarebbe uno di quegli elementi propedeutici anche a superare un corporativismo interno crescente e dannoso. Crediamo che il vero tema della confederalità sia trovare spazi, luoghi, momenti di confronto, di sintesi, propedeutici a farci fare, tutti quanti insieme, un passo in avanti. Il secondo flash è relativo a quanto ho già detto l'anno scorso, e che ripeto quest'anno perché credo sia un tema vero.

Noi per realizzare tutti questi progetti/attività dobbiamo avere il tempo necessario da dedicargli. Non sono questioni secondarie, sono un pezzo rilevante e importante della nostra attività quotidiana, che non può essere sopraffatto dalle, pure importanti, esigenze e scelte di carattere nazionale o anche regionale.

La questione della raccolta firme sulle due proposte di legge d'iniziativa popolare - che è partita la settimana scorsa e che ci vedrà impegnati per i prossimi mesi - è importante tanto più che c'è tutto il tema della sanità, però deve trovare un giusto mix di attenzione, di tempo da dedicare, anche con l'attività ordinaria che è la negoziazione sociale, che è l'attività quotidiana di tutti gli sportelli, le risposte che diamo.

Se non riusciamo a trovare questo mix poi la paghiamo e la paghiamo principalmente su un tema fondamentale che è quello del proselitismo, del tesseramento che in ultima istanza vuole dire rappresentanza.

Se rappresenti 400mila iscritti pensionati in Lombardia hai un peso di un certo tipo, lo puoi certificare, rivendicare e chiedere attenzione. Se, invece, continui a scendere e fra qualche anno ne rappresenti la metà - cosa che ovviamente non mi auguro, anzi spero che possano raddoppiare - è chiaro che hai perso in tema di rappresentanza e quella negoziazione, quelle aree di miglioramento non solo non le raggiungi ma rischi addirittura di fare un passo indietro. ■

DIFENDERE I PIÙ DEBOLI

Antonio Piccoli - *Spi Cgil Lodi*

Partirei dal concetto di welfare selettivo, introdotto da Federica Trapletti, posto in netta contrapposizione con il welfare universalistico, nato a difesa della popolazione fragile per la condizione economica, culturale, sociale, etc..

Ma nonostante sia *selettivo*, cioè che avvantaggia le fasce di popolazione con redditi più elevati, per larga parte è alimentato e finanziato in misura crescente dai soggetti più deboli.

A livello locale, l'addizionale all'Irpef, una delle principali forme di finanziamento dei comuni, sta avendo un'evoluzione non proprio positiva, se riferita al dettato costituzionale. Le amministrazioni annullano la progressività delle aliquote e introducono direttamente l'aliquota massima dello 0,8 per cento. Una scelta che fa ricadere la sostenibilità del welfare locale e dei relativi servizi sociali in misura consistente sui lavoratori e pensionati.

Welfare selettivo significa che in molti comuni molta parte della spesa sociale è condizionata, ad esempio, dai costi eccessivi per l'assistenza educativa scolastica, per i minori in carico alle amministrazioni (a seguito dei tagli operati dal governo), etc. L'addizionale comunale, pagata largamente dai pensionati e dai lavoratori, non genera un ritorno adeguato ai loro servizi di welfare, ma lascia scarsi benefici reali soprattutto alla popolazione anziana.

Vengono riproposte a livello locale le disuguaglianze introdotte a livello generale dove il carico fiscale preme sulla solita platea di cittadini contribuenti a reddito fisso.



Cosa stiamo facendo e cosa si può fare per contrastare tutto questo?

La nostra formazione ci dice che il welfare è salario sociale, perché ad esempio, dà la possibilità di accedere alla sanità pubblica, al costo della casa, ai diritti sociali. Una forma di salario che soprattutto noi pensionati cerchiamo in una certa misura di difendere, perché non possiamo accrescere il valore reale delle nostre pensioni,

non adeguatamente protette da una ripresa dell'inflazione che dura da ormai cinque anni. Quindi una società come quella attuale, con scarso welfare, è sicuramente una società più povera.

Il Lodigiano è costituito da comuni molto piccoli, con tassi di invecchiamento elevati e con bilanci spesso inadeguati a fronteggiare una domanda sociale crescente.

Un territorio che pone questioni complesse e dalle problematiche inedite, crediamo vadano gestite a livello sovracomunale, d'intesa con l'Ambito sociale, con l'Asst e il Consiglio di rappresentanza dei sindaci.

Nella contrattazione sociale dell'anno scorso, e in quella in corso, abbiamo ricercato soluzioni per contrastare gli effetti dell'inflazione sui pensionati e lavoratori a basso reddito, agendo su due versanti: l'addizionale comunale ed i servizi sociali a domanda individuale.

Obiettivi da perseguire anche in futuro perché l'inflazione è in netta ripresa e con essa il fiscal - drag. Diventa necessario quindi, aumentare la soglia di esenzione per ridurre il carico fiscale e

rimodulare le fasce Isee per l'accesso ai servizi sociali.

La ragione risiede negli effetti distorti generati dall'inflazione che ha incrementato solo nominalmente i redditi, mentre le aliquote Isee sono ferme ai periodi a bassa inflazione formulate in epoca pre - covid.

Se non correggiamo queste storture, i cittadini fragili rinunceranno ai servizi sociali, o chi potrà, pagherà l'aliquota massima per i servizi di base come i pasti a domicilio, il sad, i trasporti, etc. In pratica tutti quei servizi sociali che sono parte del Welfare comunale.

Questioni che affronteremo in autunno con alcuni comuni in concomitanza con la redazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2027. Sempre sul Welfare, ma di natura sociosanitaria, la difesa delle persone fragili passa anche attraverso altri aspetti: misura B2 non autosufficienza, leps, mobilità sociale verso le Cdc.

Il Piano regionale per la non autosufficienza del 2022-2024, stabiliva l'erogazione di un buono sociale a sostegno del lavoro di cura del caregiver familiare. Negli anni successivi fino al 2026 (in attesa del Pnna 2025 2027) il contributo è stato ridotto ma ad oggi non è stato compensato, se non in misura molto parziale, dalla prevista attivazione dei servizi sociali integrativi di supporto al caregiver e alla persona non autosufficiente.

L'Ambito territoriale sociale in raccordo con Asst e Ats, avrebbe dovuto rendere disponibili i servizi di sad integrativo, ricoveri di sollievo, assistenza psicologica e formazione per il caregiver, ma a seguito della rendicontazione fornita, i risultati non appaiono pienamente soddisfacenti.

In particolare per il numero molto limitato di beneficiari che accedono agli Interventi sociali integrativi (solo il 10 per cento degli aventi diritto), in presenza di una platea di esclusi, dovuto ai limiti del Fondo regionale ex Misura B2, di circa trecento aventi diritto, (i cosiddetti ammessi ma non finanziati).

Su questi temi lo Spi di Lodi ha aperto un confronto con l'Ambito sociale territoriale per un monitoraggio delle cause che portano i caregiver a non richiedere gli Interventi sociali integrativi e dove possibile, prevedere una modalità per redistribuire le Risorse avanzate a favore della platea degli esclusi dalla Misura.

Il confronto dovrà riguardare anche l'onerosità e l'efficacia del sad, per renderlo più rispondente ai bisogni degli anziani che oggi chiedono maggiore attenzione alla cura della persona nel suo insieme, piuttosto che alla casa dove vive. È la persona che dovrebbe avere più servizi e quindi maggiore cura, ad esempio per i pagamenti delle bollette, la consulenza informatica, la farmacia, la spesa, l'inclusione e contrasto alla solitudine ...

È necessario integrare il servizio del sad tradizionale con un servizio di custodia sociale, per rafforzare la rete tra domicilio, servizi sociali e Pua.

Le Case di comunità. Per ciò che riguarda la presa in carico complessa, oltre che per quella semplice, i cittadini devono spostarsi, a proprie spese, dalle loro abitazioni per raggiungere le Casa di Comunità, a volte distanti decine di chilometri.

Ci chiediamo se la mobilità sociale debba essere ancora a carico dei cittadini, costretti ad utilizzare i mezzi forniti dai servizi sociali, o da altri, per realizzare il loro diritto alla salute.

È una richiesta che abbiamo rivolto al Consiglio di rappresentanza dei sindaci, perché se c'è un diritto alla salute riteniamo che debba comprendere anche questo aspetto.

Infine con il Comune di Lodi e con Asst stiamo sviluppando un progetto per l'organizzazione dello Sportello sociale posto all'interno Cdc di Lodi.

Lo Sportello all'interno del Pua, ha la funzione di supporto e orientamento della popolazione anziana nella lettura delle prescrizioni e dei propri diritti. Attiva la segnalazione verso Asst per la soluzione dei casi critici che toccano le persone fragili e fornisce l'assistenza necessaria all'eventuale Ricorso, dovuto al mancato rispetto dei tempi massimi, previsti dai Lea.

L'obiettivo della contrattazione sociale per il biennio 2026-2027 pensiamo debba riguardare anche gli avanzi di bilancio dei Comuni di medie e medio-grandi dimensioni. Risorse per realizzare progetti concreti in grado di rispondere alla domanda crescente di servizi socio-sanitari richiesti dalla popolazione anziana.

L'Auser di Lecco, ad esempio, ha realizzato un progetto innovativo di teleassistenza (supportato da Fondazione Comunitaria del Lecchese, Acinque e Chiesa Valdese) rivolto alle persone più fragili e, nel contempo, di supporto per i caregiver familiari. ■

LA NEGOZIAZIONE ELEMENTO CENTRALE DELLA NOSTRA ATTIVITÀ

Gianpietro Camatta - *Segreteria Spi Cgil Varese*

La negoziazione sociale per noi dello Spi è un'attività importante perché ci qualifica all'interno del territorio, perché non facciamo solo servizi, anzi credo che debba essere l'elemento centrale della nostra azione.

Faccio una breve fotografia della realtà del nostro comprensorio. Dalla scheda mostrata da Montemurro si evidenzia una diminuzione degli accordi, e poi spiegherò perché, anche se l'attività è stata molto impegnativa dal punto di vista degli incontri sia nei Piani di zona che con le Asst e Ats, con cui stiamo facendo un monitoraggio per quanto riguarda il piano di sviluppo del polo territoriale, che significa monitorare l'avanzamento dei lavori nelle Case di comunità, negli Ospedali di comunità, le Cot (Centrali operative territoriali), eccetera.

Da questo punto di vista mi sento di dire che, purtroppo, c'è pochissima partecipazione da parte dei sindaci nel diffondere, pubblicizzare, organizzare assemblee aperte ai cittadini per spiegare quali servizi ci saranno nei territori, io credo che sia compito anche di un sindaco comunicare coi propri cittadini. Da noi arrivano persone che quando gli diciamo che c'è la Casa di comunità ci guardano come se fossimo dei marziani, perché nessuno sa niente se non gli addetti ai lavori. Credo che anche la comunicazione sia un tema da riprendere all'interno della negoziazione per in-



vitare i sindaci a promuovere incontri con la cittadinanza.

Per quanto riguarda l'attività nei Comuni, ogni anno mandiamo una lettera a tutti i centotrentasei Comuni della provincia di Varese, dove abbiamo ventuno Comuni sopra i diecimila abitanti, di cui dieci sopra i quindicimila. Con le confederazioni unitariamente si è deciso che queste partecipano nell'atti-

vità di negoziazione nei Comuni sopra i quindicimila abitanti, al di sotto l'attività viene svolta dallo Spi. È un accordo verbale che abbiamo preso tra noi e che non impedisce, qualora le confederazioni siano interessate, una loro partecipazione anche in altri Comuni più piccoli.

Ed ecco il motivo per cui stiamo scendendo come numero di accordi: in alcuni di questi comuni le confederazioni hanno ritenuto opportuno non fare il verbale d'incontro o d'intesa, mentre noi come Spi ci teniamo, anche se non portiamo a casa nulla. Avere un documento è importante perché vuol dire che ci siamo andati.

Nell'ultimo periodo abbiamo visto come i bisogni aumentino mentre le risorse diminuiscono, i sindaci ci dicono che non sanno come affrontare le spese. Per questo come segreteria dello Spi abbiamo promosso, nel mese di marzo, un attivo unitario con Fnp e Uilp per cercare di capire come superare questa impasse e portare avanti una sperimentazione.

Abbiamo individuato sei Comuni, quasi tutti sopra i diecimila abitanti, alcuni oltre i quindiecimila, dove unitariamente andiamo a chiedere un confronto, e sono quasi tutti di centrosinistra, perché abbiamo scelto centrosinistra? Perché pensiamo che siano più vicini/sensibili alle nostre ragioni, anche se non è sempre così.

Proprio in questi giorni abbiamo iniziato a inviare le lettere con la richiesta di incontro. Intanto a livello territoriale nelle sei leghe coinvolte per prima cosa si fa un incontro con Fnp e Uilp del territorio per capire se oltre ai temi contenuti nelle nostre Linee guida ci sono altre problematiche per poi sottoporle all'amministrazione.

Storicamente chiedevamo gli incontri nel mese di settembre-ottobre quando c'erano i bilanci preventivi, e spesso ci siamo trovati di fronte al fatto che il preventivo era già stato approvato e quindi non potevamo *toccare palla*. Per questo abbiamo pensato di chiedere gli incontri sul bilancio consuntivo: possiamo così vedere i progetti che si sono fatti e quanti soldi sono avanzati. Dalla banca dati di Montemurro emerge sempre che i Comuni hanno avanzi di amministrazione grandi e, quindi, ci si domanda: "ma com'è possibile che mi dicano che non ce la fanno ad arrivare alla fine dell'anno perché hanno tanti bisogni cui rispondere e poi avanzano così tanti soldi?". Il motivo è che questi soldi si possono spendere per un investimento non strutturale, non come spesa corrente. Quindi alcuni Comuni dicono: "io con questi soldi stavolta faccio l'asfaltatura delle strade e un'altra volta magari faccio la rotonda", quasi mai vengono investiti in un progetto sociale. Per questo pensiamo che fare questa sperimentazione serva per capire la questione del consuntivo, avere dei dati oggettivi, ci sarà una fotografia di quanto si è speso per gli anziani, quanto si è speso per i disabili, quanto si è speso per le nuove povertà, eccetera e da lì rilanciare la nostra azione.

Uno dei temi più grandi è la questione dell'invecchiamento. Abbiamo molti Comuni dove la percentuale di over 65 è maggioritaria. Vuoi per la denatalità, vuoi per le migrazioni da un Comune all'altro rimane una popolazione anziana che si ritrova senza i servizi, senza centri di aggregazione, senza una mobilità sostenibile e dove, magari, la Casa di Comunità è a venti chi-

lometri ma non ci sono i mezzi per raggiungerla. Con questa sperimentazione pensiamo di stare sul territorio e cominciare a capire in maniera diversa come possiamo agire, quindi, non rinunciare ma cambiare la direzione per vedere se riusciamo a portare a casa qualcosa sapendo che è difficile.

Faccio un passaggio sulla questione delle addizionali Irpef. In provincia di Varese su centotrentasei Comuni, quarantadue sono senza fascia di esenzione (0,8 per 1.000 uguale per tutti); quattordici con fascia di esenzione inferiore agli 8.500 euro, c'è la no tax area: ma cosa serve dire alle persone abbiamo un'esenzione di 8.500 euro, è una presa in giro. La fascia di esenzione per noi è importante perché se riusciamo a modificare qualcosa, lo modifichiamo a favore di lavoratori e pensionati. Sappiamo che non è facile perché in qualche Comune siamo riusciti, in molti altri no sempre per la questione del bilancio e cose del genere.

L'altra questione che sento importante è quella dell'evasione fiscale perché in provincia di Varese, malcontati, forse saranno cinque o sei i Comuni che hanno sottoscritto dei protocolli con l'Agenzia delle entrate. È possibile che sull'evasione fiscale tutti dicano: "ah sì, c'è l'evasione" ma è sempre colpa di qualcun altro e nessuno mai si attiva? Con l'Anci, abbiamo fatto un accordo nel 2021 ma sarebbe ora di farne un altro per aggiornarlo e per dire che se i bisogni aumentano le risorse da qualche parte dobbiamo andare a prenderle e invitare i Comuni a estendere questi protocolli.

Nelle nostre Linee guida non abbiamo solo rivendicazioni, facciamo anche delle proposte, una di queste riguarda i bandi europei, di cui si dice siano complicati, la partecipazione difficile, eccetera.

È possibile che a livello di Ambito, i Comuni non riescano a mettersi d'accordo per portare a casa un bando europeo? Io capisco che sia difficile, ma perché noi dobbiamo ricevere tutti gli anni dall'Europa una lettera in cui ci viene detto che non abbiamo speso tutti questi soldi?

Questo è quanto pensiamo di fare nel nostro territorio, sappiamo che è difficile, sappiamo che è complicato, ma non vogliamo rinunciare alla nostra politica, alla nostra attività. ■

SERVE UNA RESPONSABILITÀ PUBBLICA FORTE

Carlo Capuano - *Per Spi Cgil Monza e Brianza*

Ringrazio gli organizzatori per questo momento di confronto dedicato a temi che riguardano da vicino gli anziani, i pensionati e, più in generale, la qualità della vita nelle nostre comunità.

Parlare oggi di negoziazione sociale territoriale significa parlare di democrazia concreta, di ascolto dei bisogni e di collaborazione tra sindacato e istituzioni locali per dare risposte reali alle persone, soprattutto a quelle più fragili.

In Brianza questa esperienza esiste da oltre venticinque anni.

Nel tempo il confronto tra organizzazioni sindacali e amministrazioni locali ha prodotto risultati importanti, costruendo relazioni utili per affrontare problemi sociali sempre più complessi.

La piattaforma sociale territoriale 2026 che abbiamo presentato ai Comuni nasce proprio con questo obiettivo: migliorare il rapporto tra istituzioni e cittadini e rafforzare un welfare più vicino alle persone, universale e solidale. Quest'anno abbiamo scelto una piattaforma triennale, accompagnata da momenti annuali di verifica e monitoraggio. È una scelta importante, perché i bisogni sociali non si affrontano con interventi occasionali ma con continuità, programmazione e responsabilità condivise.

Per noi dello Spi Cgil la negoziazione sociale



non è solo un'attività sindacale.

È anche una forma di presa in carico delle persone fragili.

Ogni giorno incontriamo anziani soli, pensionati con difficoltà economiche, famiglie disorientate tra servizi sociali, sanità, liste d'attesa e pratiche burocratiche. In molti casi il sindacato diventa un punto di ascolto, orientamento e accompa-

gnamento verso i servizi del territorio.

Per questo il rapporto con Comuni, Ats, Asst, Case di comunità e sindaci è fondamentale.

In questi mesi abbiamo svolto quattordici incontri territoriali con diverse amministrazioni della Brianza e avviato protocolli di relazioni sindacali per costruire un confronto stabile e continuativo.

Tra i temi più importanti affrontati vorrei richiamarne alcuni.

Anzitutto la sanità territoriale.

Le Case di comunità rappresentano una grande opportunità, ma non basta inaugurare nuove strutture: serve una vera integrazione tra sanitario e sociale. Mancano medici di medicina generale, mancano risposte adeguate sulla non autosufficienza e troppo spesso le famiglie vengono lasciate sole.

In questo quadro si inserisce anche il problema delle liste d'attesa.

Come Spi Cgil Brianza abbiamo attivato gli sportelli *La salute non può attendere*, già presenti in diverse sedi del territorio. In circa duecento casi seguiti, il 95 per cento delle persone ha ottenuto il rispetto delle priorità previste dalla prescrizione medica.

Questo dimostra due cose: che i cittadini hanno bisogno di tutela concreta e che il diritto alla salute rischia sempre più di diventare difficile da esercitare senza supporto.

Per questo guardiamo con preoccupazione ai processi di privatizzazione che stanno interessando il sistema sanitario. Noi continuiamo invece a sostenere un Servizio sanitario nazionale pubblico, universale e accessibile a tutti. Un altro tema centrale riguarda gli anziani e la solitudine.

Le proiezioni ci dicono che nei prossimi decenni la popolazione anziana crescerà in modo significativo. Ma il problema non è solo quantitativo. La solitudine, soprattutto tra le donne anziane, è oggi una delle principali fragilità sociali e sanitarie.

Per questo stiamo lavorando sul tema degli Osservatori anziani, strumenti utili per conoscere i bisogni reali e programmare interventi efficaci insieme alle istituzioni territoriali.

Importanti sono anche i temi della casa e della povertà energetica.

In diversi Comuni si stanno sviluppando esperienze positive di housing sociale, cohousing e recupero di immobili confiscati alla mafia da destinare a servizi e alloggi per emergenze abitative.

Allo stesso tempo, le comunità energetiche e i fondi solidali possono diventare strumenti concreti per aiutare le famiglie più fragili e contrastare nuove forme di povertà.

Vorrei poi sottolineare il valore della formazione che lo Spi Brianza sta portando avanti per i propri volontari e operatori: formazione sui servizi digitali, sui ticket sanitari, sulle esenzioni e sull'assistenza alle persone. Oggi fare sindacato dei pensionati significa anche aiutare i cittadini a orientarsi in una società sempre più complessa.

Concludo con una convinzione.

Il welfare territoriale non può reggersi soltanto sulle famiglie o sulla buona volontà delle reti informali. Serve una responsabilità pubblica forte, capace di integrare servizi sociali, sanità e partecipazione sociale.

Difendere il diritto alla salute, alla casa, alla cura e alla dignità delle persone anziane significa difendere la coesione stessa delle nostre comunità.

Ed è con questo spirito che continuiamo il nostro lavoro di rappresentanza, tutela e negoziazione sociale sul territorio. ■



TANTI I NODI DA SUPERARE

Sara Santagostino - *Presidente Dipartimento Welfare Anci Lombardia, Vicesindaca Settimo Milanese*

Buongiorno a tutti, grazie per l'invito e per il lavoro di analisi che avete fatto rispetto alla vostra attività 2025 che ci è stata presentata questa mattina.

Non entro nel merito del lavoro di analisi, è già stato fatto, ma parto da quella che è la realtà dei territori in Lombardia.

Per quanto riguarda il welfare siamo seriamente condizionati dai quadri di riferimento normativo a cui l'amministrazione locale deve attenersi che sappiamo non essere solo per ciò che riguarda i minori, ma anche per i supporti di tipo economico rispetto alle rette delle Rsa.

Trattiamo poi tutti i temi delle strutture sanitarie e della "ridistribuzione dei costi" che sembrerebbero ricadere – in prospettiva futura a carico degli enti locali. Abbiamo un welfare che è condizionato dal sistema di presa in carico previsto oggi dalla normativa italiana.

Come possiamo fare? L'agenda delle priorità. Sono stati citati i Lea, sono stati citati i Leps, c'è tutta una serie di movimenti che stiamo portando avanti a livello territoriale dal punto di vista del Comune, degli ambiti territoriali, delle aggregazioni nelle otto Ats.

Io credo che, stando all'interno di questa triennialità che oramai è già a metà percorso, si debba guardare allo sviluppo dei Piani di zona,



dei Poli territoriali. Perché dico questo? Perché Regione Lombardia diciotto mesi fa ci ha dato la possibilità di provare a lavorare su dei binari che per la prima volta sono posti in maniera parallela, mentre prima andavano per i fatti propri; dobbiamo sfruttare quelle che sono le occasioni che ci vengono date dalle istituzioni, che hanno la possibilità e il po-

tere di prendere delle decisioni.

Oggi sono vice sindaco - ho fatto il sindaco per dieci anni, prima di fare il sindaco ho fatto l'assessore al Welfare, sono presidente del Collegio dei sindaci di Ats Milano dal lontano 2020 - oggi sono anche in Anci Lombardia e nel corso degli anni ho notato che c'è un'assenza generalizzata da parte dei sindaci quando si parla soprattutto di sanità, non tanto di welfare. Siamo chiamati a sederci ai tavoli in cui si lavora sulla programmazione zonale, ma è anche vero che tante funzioni e tante mansioni sono state delegate agli ambiti territoriali, che siano consorzi, che siano aziende, che siano gli uffici di piano. Oggettivamente il welfare oggi si sviluppa o perché c'è una particolare attenzione da parte dell'assessore di riferimento, in alcuni casi i sindaci si tengono la partita del welfare, oppure rischiamo di dover correre dietro a quelle che sono le normative del governo o della Regione.

Lo dico anche rispetto a quello che è stato sollevato sul tema dei bilanci. Il bilancio comunale e il bilancio regionale tendenzialmente sono diversi pur avendo delle modalità sovrapponibili: abbiamo il bilancio preventivo, il bilancio consuntivo, le variazioni di bilancio e il come utilizzare l'avanzo di amministrazione quando c'è. Quest'anno, per la prima volta, la legge finanziaria di fine 2025 ha dato l'opportunità di utilizzare l'avanzo in maniera diversa, anche relativamente a spese correnti che però non possono essere strutturali, non possono essere ricorrenti. Spesso abbiamo dei revisioni dei conti che tendenzialmente dicono: "la legge lo dice, però io il parere favorevole non lo do".

Quindi, da questo punto di vista, anche noi amministrazioni locali abbiamo tutta una serie di dinamiche legate ai pareri, ai consensi e alla possibilità di capire come muoverci sulle risorse che tendenzialmente avanzano, dove di più dove di meno.

Con Regione Lombardia, come Anci, abbiamo già affrontato il tema della possibilità di riutilizzare gli avanzi sui servizi o sulle misure di presa in carico dei cittadini: c'è stata una revisione complessiva di tutto ciò che avanzava nei bilanci delle Asst sul tema delle misure B1 e B2. Potrebbe essere un primo tentativo, ma è stato un tentativo basato su una necessità della Regione, perché quando Regione ti chiama e ti dice: "non abbiamo il fondo per la non autosufficienza perché il governo ancora non ha deliberato", noi abbiamo di conseguenza un problema sulla continuità delle misure B1 e B2 perché scadono, scadono adesso, scadono a giugno, scadono a luglio... come facciamo? ho ribadito che, in assenza di risorse aggiuntive in attesa che arrivino quelle definitive dal governo e da regione, Regione deve assumersi la responsabilità di dire che le misure non sono coperte perché il governo, che è del suo stesso colore, non ha ancora deliberato sul fondo per la non autosufficienza, oppure deve trovare i soldi in bilancio. E quando di rimando mi domandano che fare, se chiederli per esempio agli ambiti, ho dovuto no. No per due motivi: A) perché gli ambiti i soldi non li hanno, a meno che non glieli diamo noi o non glieli dia la Regione stessa; B) perché i soldi che Regione dà tenden-

zialmente sono tutti vincolati, è il famoso welfare finanziariamente condizionato.

Un suggerimento è stato quello di utilizzare/spostare i fondi sulla misura B2, il voucher integrativo che pare nessuno usi. Operazione fattibile perché sono risorse stanziare che stanno, comunque, all'interno del capitolo misure.

Allora Regione cosa ha fatto? Ha preso il telefono, ha cominciato a fare i conti. All'interno delle stesse Asst le risorse che avanzavano sui territori sono state spostate da un Comune all'altro, garantendo la continuità delle prese in carico. Alcuni territori sono stati lungimiranti e avevano a bilancio le risorse necessarie a garantire servizi e progetti. Alcuni ne avevano addirittura accantonate. Altri le avevano usate tutte. Rimettere in circolo quelle accantonate ha permesso a tutti gli Ambiti di mantenere le prese in carico senza nessuna sospensione di servizio.

Stiamo parlando di prese in carico, quindi di situazioni conosciute, bisogni conclamati, il che vuol dire che sono potenzialmente percorsi già scritti.

Dobbiamo lavorare su un welfare diverso, in diversi interventi lo avete detto, dobbiamo provare a tornare alla prevenzione, che però significa lavorare con un diverso sguardo, sapendo che abbiamo comunque dei vincoli. C'è oggettivamente una posizione, sia regionale che governativa, che spinge alla privatizzazione, che spinge alla riduzione delle risorse. Prima si diceva che la misura B1 era un voucher da 400 Euro, adesso è 100 per i servizi. Perfetto, se i servizi ci sono è perché li abbiamo costruiti nel corso degli anni, perché siamo stati capaci, nelle programmazioni zonali, negli accordi con le Asst, di rimettere in piedi dei servizi. Ma perché poi il cittadino non accede al servizio? Io non accetto la risposta che ogni tanto arriva: perché il cittadino vuole i soldi e non vuole il servizio. Se è così dobbiamo lavorare in modo che il cerchio si chiuda, dobbiamo essere noi per primi a dire ai cittadini che il servizio c'è, che hanno diritto a quel servizio, e se il cittadino risponde che vuole i soldi, sono sempre io a dovergli dire che deve accettare il servizio. Devono essere le istituzioni, i rappresentanti politici che prendono una posizione su questa partita, perché

altrimenti rischiamo che ci vengano presentate delle singole situazioni a cui noi cercheremo di dare una risposta positiva ma sempre di tipo singolo.

Nella complessità della società e delle comunità di cui avete parlato nei vostri diversi interventi, dobbiamo tenere conto anche di quello che è diventato il grado di pretesa che i cittadini hanno rispetto ai propri bisogni. Noi amministrazioni pubbliche, ma anche voi come rappresentanza, quando prendiamo in carico un cittadino che apparentemente non ha una fragilità conclamata, stiamo prendendo in carico un cittadino che è *compreso* tra i figli che sono adulti, che sono diventati genitori e che hanno una serie di problematiche rispetto alla cura dei propri figli. Sono quindi *schiacciati/compressi* tra la cura dei nipoti, la cura dei propri figli e che, tendenzialmente, fino a 67 anni lavorano.

E quanti sono i cittadini che dopo i 67 anni vanno ancora a fare un po' di lavoro perché così portano a casa quello che serve per arrotondare la pensione o quello che serve per aiutare il figlio che fa fatica ad avere un lavoro che gli permetta di sostenere la vita in un territorio come quello lombardo? Sono tanti, la complessità non è una, la complessità è trasversale, è una complessità diffusa, esattamente come le fragilità. Oggi quando si parla di fragilità parliamo di fragilità legate alla casa, ai trasporti, all'isolamento sociale, all'invecchiamento della popolazione. Poi Regione dice: "dedichiamoci tutti all'invecchiamento attivo"... sì, va bene, però dobbiamo essere capaci di ragionare su una proposta di servizi, di progetti, di alternative alla vita in isolamento che il territorio sia in grado di sostenere. Però, perdonatemi, io non ci sto quando si dice che dobbiamo far muovere semplicemente i territori, certo ci sono i sindacati, le associazioni, le cooperative, ma non possiamo sempre lavorare solo ed esclusivamente rispetto al tempo che i volontari mettono a disposizione.

Riprendo una cosa che avete detto voi: i volontari sono sempre di meno, perché si fa sempre più fatica. Se facciamo fatica anche nel riconoscimento del lavoro che i volontari fanno sui nostri territori in modo diverso, evidentemente poi faremo fatica a dare risposta anche ai nostri cittadini.

Mi avete poi sollecitato sui bandi europei, perché non partecipiamo ai bandi europei? Perché le amministrazioni comunali non hanno più i dipendenti di vent'anni fa.

Siamo in un periodo storico in cui il turnover è allucinante perché si partecipa ai concorsi dell'istituzione pubblica, e qualora si decida di rimanere a lavorare in un'istituzione pubblica il Comune è l'ente che paga in assoluto meno. Un dipendente comunale, una categoria C a Milano è un *working poor*, perché con 1300 euro a Milano se sei da solo non vivi, se si è in famiglia e si hanno due figli e si è entrambi impegnati pubblici si fa fatica ad arrivare alla fine del mese a meno che non si abbia una casa di proprietà, che tendenzialmente è stata messa a disposizione dai genitori o comunque è stata comprata con aiuti economici dei genitori che, guarda caso, sono tendenzialmente anziani e quindi hanno eroso il proprio patrimonio per dare una mano ai figli e così dopo avremo anziani che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Non sono cose nuove o inventate, faccio un quadro di quella che è la comunità e la società a 360 gradi.

Allora perché i bandi no? Perché non abbiamo personale a sufficienza per fare la rendicontazione, quando Anci Lombardia ha chiesto e ottenuto un incontro con la presenza dei due assessori, Bertolaso e Lucchini, questi si sono permessi di dire alla presenza del presidente Guerra che era lì al mio fianco, che esageravo. Mi sono permessa di rispondere che se non siamo in grado di spendere i soldi pubblici, senza andare magari a cercare bandi di fondazione o di altra natura, non è un fallimento tecnico, ma politico. La responsabilità parte dalle loro strutture tecniche, perché le Asst e le Ats sono strutture tecniche regionali, non sono dei Comuni. Chi perde è la politica, perché vuol dire che Regione ha messo soldi all'interno di contenitori che a loro volta non sono stati in grado di passarli ai territori. Mi sono permessa di dire che non accetteremo mai come Anci Lombardia di sentirci dire che i territori non sono stati capaci di usare i soldi, perché se i loro soldi arrivano vincolati, se arrivano quattro bandi in quattro mesi con quattro rendicontazioni diverse, per noi diventa impossibile. Dobbiamo stare nelle rendicontazioni

regionali, dobbiamo stare nelle rendicontazioni ministeriali, in quello che legge Ats... noi rendicontiamo alle Ats progetti di prese in carico con i codici fiscali, ma Regione non legge le rendicontazioni con i codici fiscali. Eppure le Ats fanno capo a Regione Lombardia e com'è possibile che ci siano, all'interno della struttura regionale, delle comunicazioni che non passano e quindi chiedono ai territori di fare due rendicontazioni diverse sulla stessa presa in carico dello stesso cittadino perché le piattaforme sono diverse? Così come non si è ancora arrivati alla cartella sociale condivisa.

Allora che cosa possiamo fare come Spi Cgil, come sindacati e come Anci? Abbiamo il protocollo sottoscritto nel 2021, che molti di voi hanno chiesto di rivedere. Bene, andiamo a farne uno nuovo e andiamo a farlo rispetto su quelle che sono le tematiche che oggi stiamo trattando. Come rappresentanti territoriali siamo insieme in tanti luoghi, anche in cabina di regia rispetto al Progetto di Vita D.Lgs 62, la Regione ha messo insieme tutti. Ci siete voi, ci siamo noi ed è bene che proviamo a portarci a casa un protocollo che tenga conto di quello che è il welfare di oggi.

L'altra cosa che vi chiedo però è d'essere capaci di capire a quale realtà vogliamo tendere e non a quali desideri puntiamo, perché se puntiamo ai desideri non arriviamo da nessuna parte. Diamoci degli obiettivi che magari non sono gli obiettivi per la salvezza del mondo, ma che siano obiettivi, che, restando nei nostri reciproci ruoli, siano raggiungibili. L'unico modo per stare accanto ai nostri cittadini è quello di mettere a loro disposizione qualche cosa che sia concreto, non qualche cosa che *"sarebbe bello"* ma non è in questo momento possibile.

Il decreto legislativo 62 parla dei desideri delle persone disabili ma è difficile affrontare il fatto che non ci sono risorse aggiuntive rispetto alle prese in carico. Quanti anni sono che nei nostri territori parliamo di presa in carico individualizzata, quanti anni sono che nei Piani di zona dei singoli territori si parla di progetti sul bisogno della persona? Poi facciamo fatica anche perché l'integrazione sociale e sanitaria è complicata. Ci sono le Case della comunità che potrebbero benissimo essere un luogo in cui

l'integrazione vera possa essere giocata, messa a disposizione; questo però significa non cedere: oggi le Case della comunità sono luoghi sanitari, dove si erogano prestazioni sanitarie.

Il DM 77, la missione 5 del Pnrr dicono che nelle Case della comunità devono convivere sia le prese in carico sanitarie che le prese in carico sociali.

Su che cosa vengono valutati i direttori generali? Sulle prese in carico sanitarie e sul numero di prestazioni che vengono erogate. Dobbiamo essere capaci di portare dentro anche tutta la partita sociale, perché la presa in carico sanitaria copre un bisogno, ma i bisogni sociali - che sono emersi questa mattina - sono in capo alle amministrazioni, che non hanno le risorse.

E allora bisogna essere presenti, forti e coraggiosi. Qualcuno ha detto che bisogna avere il coraggio di cominciare a pretendere, bisogna pretendere che ci sia attenzione.

Altra questione che avete sollecitato, e che io sottoscrivo: fate gli incontri con le amministrazioni ma non arrivate a sottoscrivere il protocollo, allora mettete a verbale. Se l'amministrazione che ha partecipato non vuole sottoscrivere un protocollo, tenetelo a verbale.

Sul tema della comunicazione. L'accesso alla comunicazione assolutamente incontrollato che c'è oggi mette in difficoltà la pubblica amministrazione. Mi sento di dirlo da politico e da vice-sindaco di una città di ventimila abitanti: quando fai le serate pubbliche la gente non partecipa, quando fai gli eventi pubblici la gente che partecipa è sempre la stessa, ma non è perché la comunicazione non arriva, è perché le persone sono diventate selettive e guardano, ascoltano, recepiscono tendenzialmente solo quello che interessa loro. Si molla? No, si va avanti. Fai un incontro pubblico sul gioco d'azzardo e ti vengono venti persone? Non importa, lo fai anche l'anno prossimo e magari invece di venti ne hai venticinque, però lo fai, però ci sei. Fai il banchetto come amministrazione, come partito, come sindacato, come terzo settore tutti insieme, perché ci devi essere e devi dimostrare che tu i tuoi piccoli passi li fai. Riesci? Non è detto, ma non molli. E la settimana dopo sei nuovamente in piazza. ■

GLI ACCORDI DEVONO DIVENTARE UN PATRIMONIO COLLETTIVO E CONDIVISO

Gloria Baraldi - *Spi Cgil Brescia*

In provincia di Brescia abbiamo fatto tanti accordi e continuiamo a farne. Un risultato possibile grazie alla serie di accordi sui Piani di zona che ci hanno consentito da un lato di entrare nel merito delle questioni, e dall'altro di avere più forza nel chiedere fortemente un maggior impegno di unitarietà.

Mi spiego con un esempio che penso sia noto a tutti.

Il problema dei trasporti delle persone che hanno bisogno è un problema che si può risolvere difficilmente nelle singole amministrazioni comunali o perché non c'è personale, o perché non ci sono risorse, o perché ci si basa su tutta una serie di gruppi di volontariato che ci sono, sono importanti, ma non hanno una situazione di continuità e quando ci sono dei bisogni da rispettare la continuità è fondamentale.

Allora lo sforzo che si sta facendo è di far sì che negli Ambiti ci sia un accordo tra tutte le amministrazioni comunali coinvolte perché si possa arrivare ad avere una garanzia del servizio dei trasporti.

È un esempio banale, può sembrare banale, ma è un tema che interessa molto le persone.

Abbiamo fortemente ricercato un accordo con l'Associazione dei Comuni. Non siamo riusciti a farlo nel 2025 e questo ha avuto a volte delle ripercussioni sulla contrattazione per-



ché nel 2024 ci sono state le elezioni e c'è stato nelle amministrazioni un ricambio notevole non solo di carattere politico ma anche di competenza. Quando andiamo in un Comune e ci sentiamo dire: "volete dei soldi? Quanti soldi volete?" gli dobbiamo spiegare che non siamo la polisportiva, è quindi necessario che ci sia uno *sforzo* di competenza.

Mi spiace dirlo ma è così, abbiamo la necessità di interloquire con soggetti che abbiano competenza e consapevolezza del contesto nel quale si trovano a operare.

Per fortuna il nostro non mollare ci ha consentito in questi giorni di arrivare a ottenere il nuovo accordo in sede di Anci provinciale, purtroppo anche lì i tempi della politica sono eterni e per riavere un nuovo organismo dalle elezioni del 2024 siamo arrivati a questi giorni.

Anche questo - dal punto di vista delle relazioni tra le istituzioni e il territorio, tra le istituzioni e i rappresentanti dei cittadini - è un grosso problema, perché sono situazioni che aiutano, che favoriscono, che condizionano le amministrazioni Comunali a sedersi ai tavoli.

La contrattazione sociale, per la parte che compete al nostro comprensorio, è una contrattazione sociale consolidata, il rischio è che questo consolidamento possa portare a una riproposi-

zione costante degli stessi contesti e della stessa situazione.

Abbiamo attivato già nell'anno scorso, ma in prospettiva anche per la contrattazione del 2026, una serie di interventi utili a far sì che i nostri rappresentanti nella contrattazione territoriale abbiano innanzitutto un'idea di contesto molto precisa e molto aggiornata.

La strumentazione che ci è stata offerta la stiamo utilizzando in tutte le sedi territoriali. Abbiamo avuto un incontro con Montemurro, fatto formazione su tutti gli strumenti messi a disposizione perché i nostri rappresentanti devono presentarsi in sede di contrattazione con delle piattaforme che tengano conto del contesto territoriale nel quale ci si trova a operare.

La nostra è una provincia molto diversificata: valli molto lunghe, Comuni molto piccoli, altri molto grossi, e tutta la parte della Bassa richiedono un'attenzione particolare a un contesto territoriale che è sicuramente diversificato e del quale dobbiamo avere consapevolezza, quindi lettura degli strumenti.

Un'altra analisi che abbiamo fatto ha rilevato che gli accordi sono stati spesso sottoscritti nel secondo semestre dell'anno se non nei mesi finali: questo non aiuta, non aiuta assolutamente perché andare a fare un accordo nel secondo semestre significa prendere atto di quello che è stato o già speso o comunque di quello che si intende spendere. Abbiamo la necessità di anticipare la contrattazione e così abbiamo fatto già in questi mesi, abbiamo inviato parecchi

accordi già per il 2026, avevamo già fatto un passo avanti nel 2025, dobbiamo continuare a farlo.

Abbiamo inserito nella maggior parte, in buona parte degli accordi, il tema delle azioni di contrasto all'evasione fiscale e contributiva. Continua a essere un'esigenza indubbia, da un lato di giustizia sociale, dall'altro per favorire i contenuti di bilancio.

Ora, molti sindaci su questo piangono, piangono perché pensano che questo sia un tema che gli fa perdere voti. Abbiamo dovuto fare grossi sforzi, e in parecchie situazioni ci siamo riusciti, per far comprendere loro che invece - siccome la maggior parte degli abitanti dei Comuni non è costituita da grandi imprenditori e da grandi finanziarie - può essere anche dal punto di vista politico un elemento di favore nei loro confronti, perché vuol dire esplicitare trasparenza nelle amministrazioni e favorire coloro che le tasse le pagano, le pagano tutte, e sono i nostri rappresentanti.

Sul piano delle politiche tributarie abbiamo continuato a insistere nel sollecitare i Comuni perché impostassero l'area di esenzione dell'addizionale comunale. Il nostro obiettivo erano i 15mila euro, con quasi tutti siamo arrivati ai 12mila euro e per il 2026 è insistere su questo obiettivo.

Abbiamo ritenuto importante inserire una riflessione e un'attenzione particolare al tema delle Rsa, non tanto e non solo perché vi sia un'attenzione agli interventi economici di so-

stegno alle persone che devono utilizzare questi servizi, quanto perché vi sia un'attenzione particolare all'evoluzione di questo servizio e ai suoi assetti giuridici, rispetto al quale crediamo importante che le amministrazioni comunali abbiano e continuino ad avere ruolo.

Risparmio i contenuti presenti negli accordi relativamente a tutti i servizi volti al mantenimento delle persone il più a lungo possibile nel loro luogo di residenza, al fare fronte all'esperienza difficile della solitudine delle persone anziane e soprattutto delle donne anziane, per cui abbiamo inserito vari interventi in questo senso. Riteniamo di dover continuare, visto che il Pnrr ha introdotto parecchi progetti di aiuto e di mantenimento alla domiciliarità, col verificare la realizzazione di questi progetti e conoscere tutte le possibili motivazioni nel caso in cui questi non fossero stati garantiti.

Un'ultima cosa, pensiamo sia importante che gli accordi, che vengono sottoscritti, diventino

patrimonio dell'intera collettività del singolo paese.

È indispensabile mettere in condizione i nostri volontari degli Sportelli sociali di avere sempre consapevolezza e informazione sugli accordi sottoscritti per offrirli a chi viene anche a richiedere altro. Molto spesso questi nostri compagni ci dicono di trovarsi di fronte a persone che non sanno nulla di che cosa viene salvaguardato ed erogato nel loro luogo di residenza. È importante offrire l'opportunità alla persona che si presenta di sapere che nel suo Comune può ottenere una serie di servizi e interventi utili a salvaguardare le sue migliori condizioni.

Mi pare importante ri-sottolineare l'importanza che questi accordi diventino patrimonio collettivo e condiviso. Nei singoli territori condividiamo sedi e spazi con rappresentanze di altre categorie, io penso che sia davvero importante che, oltre alla sede e agli spazi, si condividano anche i contenuti. Credo che tutti gli accordi abbiano contenuti tali per cui sono di interesse generale.

Ho cercato in tutti i modi, quando ancora ero nell'organizzazione ad altri livelli, di far capire ai nostri compagni delle varie rappresentanze dell'industria che questi temi, così come tutta la partita della sanità, erano temi che li riguardavano direttamente, perché in un modo o nell'altro, prima o poi, ognuno di noi viene ad utilizzare, a beneficiare o peggio, a essere soggetto che non riesce a beneficiarne.

C'è quindi la necessità di fare anche un grosso sforzo di carattere culturale nei confronti di tutti gli altri livelli dell'organizzazione e della cittadinanza.

Ultimissima cosa. La nostra è un'esperienza ormai consolidata a livello unitario, fortunatamente abbiamo delle relazioni che ci consentono, nel nostro territorio, di poter condividere. Avrete visto dai numeri la quasi totalità degli accordi siglati con Cisl e con Uil; abbiamo fatto un attivo con i delegati di tutte e tre le organizzazioni, sulle guida di contrattazione per l'anno prossimo e devo dire che il documento, che avevamo preparato e proposto, è stato accolto integralmente. Mi sembra sia il segnale che c'è un po' di identità di vedute nel merito. ■



CI SONO ANCORA TANTI SPAZI PER MIGLIORARE

Rita Bonizzi - Segreteria Spi Cgil Mantova

L'anno scorso, quando è stato presentato il *Rapporto sulla negoziazione 2024* a Legnano, Federica Traletti ci aveva sollecitato nell'impegnarci un po' di più a non fare delle piattaforme generiche ma piattaforme per ogni singolo Comune, che tenessero conto dei bisogni e delle specificità dell'amministrazione con cui andavamo a negoziare.

Noi non abbiamo fatto esattamente questo, però abbiamo cercato di impegnarci a guardare, a tenere conto della complessità delle varie situazioni, intercettando il più possibile gli argomenti rivendicativi. Questo perché spesso, quando si fa la negoziazione, i Comuni prendono la nostra piattaforma, mettono i numeri su quello che chiediamo noi, ma non tutti ci specificano tutta l'impostazione delle spese in Bilancio per i cittadini.

Ogni anno noi cerchiamo, anche con il supporto dei convegni che facciamo, di implementare sempre più una piattaforma che sia complessiva, cerchiamo di estrapolare sempre più dati che ci servono sul territorio per parlare con le nostre leghe e capire se stiamo andando nella direzione giusta.

E, sull'impostazione della piattaforma, devo riconoscere che il seminario fatto nel 2025 sull'invecchiamento è stato molto utile per



analizzare l'andamento demografico perché i numeri danno un certo spessore a quella che è la realtà e ai relativi bisogni.

Generalmente la piattaforma la prepariamo sempre noi come Cgil. Quest'anno in particolare la Cisl era molto incentrata sulla Legge sulla partecipazione, passata in Parlamento, e ci siamo trovati a discutere

sull'avere o meno dei rappresentanti sindacali nelle partecipate dei Comuni. Noi abbiamo espresso parere negativo, specificando che se intendiamo partecipazione nel senso di rendere più attivi i cittadini e le cittadine nel contribuire alla stesura del bilancio preventivo ci stavamo, in altri termini non erano di nostra competenza.

C'è stata quasi una rottura, che ci ha portato in questo 2026 a partire un pochino più tardi perché come Spi eravamo nel mezzo della discussione tra Cisl e Cgil. Abbiamo dovuto fare un'operazione di collage notevole però siamo usciti con la nostra posizione, a creare un'unità di intenti evitando che la Cisl introducesse delle cose solo per accontentare la propria sigla sindacale. La negoziazione non è politica sindacale, è politica sociale.

Il prossimo weekend a Mantova ci saranno le elezioni abbiamo preparato un tavolo di

piattaforma specifico sulla città a misura di anziani ma dobbiamo allargare il concetto: la città deve essere a misura di tutti. Gli anziani hanno più problemi - barriere architettoniche, servizi a domicilio, e altro - però la città deve essere a misura di tutti, dalle famiglie agli anziani, ai disabili, eccetera eccetera. Questo per ribadire che noi cerchiamo di fare una piattaforma che copra tutto a 360 gradi. Quando siamo al tavolo con anche la confederazione, cerchiamo di portare a casa come Spi soprattutto gli interessi per gli anziani, per cui i temi sono quelli della povertà, dell'isolamento, di come aiutare chi non riesce a pagare le Rsa eccetera, ma accanto ai temi più prettamente economici ci sono anche le politiche attive per il coinvolgimento degli stessi anziani. Ci piace pensare di proporre i Cred estivi anche per anziani, gli orti. Dall'esperienza di Bergamo abbiamo copiato l'idea della Terza Università dello Spi, che si sta radicando sul nostro territorio. Non fa parte dei temi della negoziazione ma volevo far comprendere qual è l'indirizzo che vogliamo prendere rispetto l'anziano e gli anziani attivi; abbiamo fatto un convegno sulla *silver economy* che ci ha fatto capire che dobbiamo vedere sia le fragilità ma anche le potenzialità degli anziani.

I problemi che abbiamo riscontrato nella negoziazione. I Comuni si lamentano dei tagli nazionali sul fondo di solidarietà; sulle esenzioni facciamo una nostra battaglia, dove è possibile, ma qualche Comune tiene come esenzione il minimo di 8.500 euro, però abbiamo anche dei Comuni, come Mantova che è capoluogo, dove abbiamo un'esenzione di 22mila euro e abbiamo i nidi gratis... Speriamo in una riconferma del centrosinistra per le ottime relazioni sindacali intrattenute negli anni.

La questione dell'avanzo di bilancio. Sono tre anni che faccio negoziazione e ho visto che i Comuni hanno gli avanzi - anche la sintesi estrapolata dal nostro osservatorio nazionale ci dice che gli avanzi ci sono - solo che hanno determinati vincoli. I Comuni ci dicono di non riuscire a sostenere l'aumento delle spese sociali - anziani, assistenza scolastica ad personam, gli affidi e quant'altro - e per queste

spese correnti non possono utilizzare gli avanzi di bilanci, con cui al limite possono fare un po' di strade, ma possono destinarli agli anziani solo per fare gli investimenti sul patrimonio comunale per esempio in un centro sociale.

Un altro problema futuro sarà la mancanza delle risorse del Pnrr, che si esauriscono nel 2026.

I Comuni hanno speso i fondi europei, per la digitalizzazione, la transazione ecologica, hanno ristrutturato tante scuole per le norme antisismiche e contrastare i cambiamenti climatici, eccetera eccetera, per cui l'anno prossimo sarà un bel problema per fare nuovi investimenti senza aumentare le tasse locali.

Visto che i Comuni non sono propensi a fare fusioni, nella nostra piattaforma del 2026 stiamo chiedendo se i comuni per abbattere i costi fissi di gestione, hanno alcuni servizi in condivisione con altri comuni, e questo succede in particolare sul servizio della polizia locale, per ottimizzare l'uso del personale.

Torno a un tema che ho affrontato prima: la città a misura di tutti. In pochi hanno fatto cenno stamane alla presenza degli stranieri. Da noi la percentuale di popolazione straniera è alta, arriva mediamente al 15 per cento, perché abbiamo molta agricoltura, Però considerato che in cinquantanove Comuni su sessantaquattro il primo partito è Fratelli d'Italia, si sorvola molto sulla tematica dell'inclusione sociale e integrazione pur di non sollevare polemiche. Però alcuni hanno iniziato i corsi di alfabetizzazione delle donne straniere nelle scuole. Su Mantova si è sviluppata molto una zona che si chiama Valdaro, con molte aziende nel settore della logistica. Per i ragazzi stranieri che vanno a lavorare solo in bicicletta, abbiamo chiesto una ciclabile a fianco della statale che molto pericolosa. Sulla questione stranieri, che contribuiscono alla economia e alla contribuzione pensionistica dobbiamo parlare di diritti di cittadinanza.

La negoziazione nella discussione dei Piani di zona, o le contrattazioni con la Rsa, e con la Asst. Sono complicate, perché manca anche il tempo materiale per seguire tutto.

Vorrei però capire come affrontare questi limi-

ti, perché nei Piani di zona, nel 2025-2027, noi abbiamo assistito solo a qualche incontro dove ci hanno convocato.

Gli accordi non potremmo neanche farli perché il Piano di zona viene votato dall'Assemblea dei Comuni del distretto, al limite noi possiamo dare solo delle indicazioni e se firmiamo è solo per presa visione.

Tra i temi nuovi puntiamo molto anche sulla intergenerazionalità e lavoriamo molto con le scuole anche sul tema della memoria.

Brevemente sulle varie nuove tematiche noi teniamo alla questione ambientale, alle barriere architettoniche e ai temi della non autosufficienza. Vedo che le aziende speciali con i Piani di zona stanno spendendo molte risorse, alcune volte mi sembra che i soldi dati vengano spesi male, perché sono ancora poche le risorse spese le B2, i sostegni ai *caregiver* e quant'altro.

Sul tema delle tariffe quest'anno abbiamo chiesto di avere tutte le delibere, vorremmo fare un'analisi a seconda delle zone, su come

sono applicate le tariffe per capire se possiamo omogeneizzarle sul territorio.

Il coinvolgimento con le leghe viene fatto in preparazione della piattaforma. L'articolo 11 della conferenza di programma è scarsamente *pervenuto*, nel senso che la confederazione una volta che noi prepariamo la piattaforma chiede alle categorie se va bene, e si procede per "silenzio assenso"

Direi che possiamo migliorare, sì certo con i Comuni si fa fatica.

Come Spi Mantova si sta facendo un bel lavoro tramite la compagna di segreteria che segue la sanità sul nostro territorio. Vorremmo capire un po' meglio se possiamo fare qualcosa nelle Rsa a livello di contrattazione. Abbiamo gli strumenti importanti dati dallo Spi regionale, c'è l'osservatorio delle Rsa. Tramite la carta dei servizi di tutte le Rsa, vogliamo sperimentare in questo senso una negoziazione, non tanto sulle rette che non è materia nostra, ma su tutto quello che è il vivere l'anziano all'interno delle Rsa. ■



NEGOZIAZIONE: PIÙ FORMAZIONE, PIÙ DIALOGO

Monica Vangi - Segreteria Cgil Lombardia

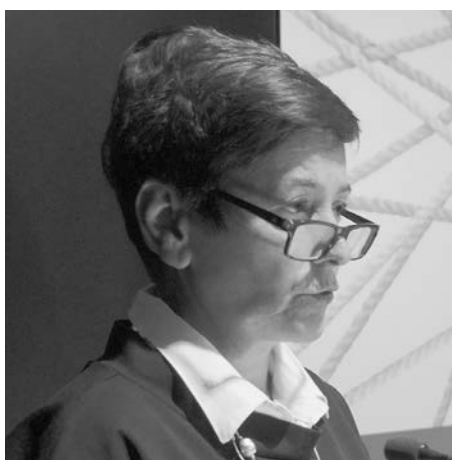
Ringrazio per l'invito alla presentazione del rapporto che annualmente viene fatto.

Concordo con il messaggio che Sara Santagostino ci ha lanciato: non possiamo porci l'obiettivo di aggiornare una piattaforma datata rispetto un mondo radicalmente cambiato. Dobbiamo ragionare insieme sulle priorità e gli obiettivi realizzabili, anche perché anche noi abbiamo bisogno di vedere la realizzazione dei nostri obiettivi.

La ringrazio anche per aver citato il tema della B1, della B2.

Quando Regione Lombardia, in specifico l'assessorato alla Famiglia, ci presentò la delibera ci venne detto che - pur in assenza del fondo nazionale per la non autosufficienza - riuscivano a mantenere le misure B1 e B2 grazie agli avanzzi. Il problema era della Regione che non sapeva come garantire almeno la continuità. Nonostante le numerose sollecitazioni all'assessorato, fatte insieme a Cisl e Uil, sappiamo sì che esistono liste d'attesa sull'accesso alla misura B2 ma non abbiamo idea di che dimensione abbiano ed è un fatto grave perché vuol dire che ci sono persone che hanno le caratteristiche per poter beneficiarne ma non vi accedono perché le risorse non sono sufficienti.

Voglio concentrarmi in modo particolare su alcune questioni.



La prima. Credo ci sia la necessità, parlo della segreteria Cgil Lombardia, e lo dico proprio a voi dello Spi Lombardia, di fare dialogare i due Osservatori.

Voi avete un sistema di classificazione, noi ne abbiamo un altro. Patrizia Bonfanti ci fornisce, su input della segreteria regionale, tutte le intese o i verbali, e questa documentazione dei pensio-

nati sta aiutando Matteo Casiraghi, il nuovo compagno che lavora, con il dipartimento Welfare, sulla contrattazione sociale.

Il problema sta nel fatto che a Spi Lombardia arrivano gli accordi fatti dalle categorie e dai territoriali, a noi arrivano gli accordi fatti dalle confederazioni, a volte con lo Spi altre volte diversi. Né alla Cgil né allo Spi arrivano intese che siano riconducibili alla contrattazione sociale e territoriale perché i compagni e le compagne non li leggono come intese classificabili nella contrattazione sociale e territoriale.

Faccio un esempio, abbiamo scoperto, parlando con i compagni, che sono state firmate a livello territoriale intese sul tema della prevenzione, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro che, dal loro punto di vista, non erano riconducibili a una negoziazione o contrattazione territoriale sebbene i beneficiari siano le cittadine i cittadini, i pensionati, le lavoratrici e i lavoratori

di quel territorio. È chiaro, quindi, che quanto deciso dall'Assemblea dell'organizzazione del 2010, fatica a realizzarsi. I coordinamenti regionali della contrattazione sociale e quelli territoriali non funzionano nel senso che non stiamo dialogando con le altre categorie, non stiamo lavorando, dando contributi alla predisposizione di piattaforme che richiedono necessariamente il contributo di tutti. Se parliamo di trasporto come possiamo pensare di fare richieste agli enti locali se non abbiamo parlato con la categoria della potenzialità e dei limiti?

Riteniamo ci sia la necessità di ritornare a parlare di un percorso formativo che non abbia obiettivi altissimi, ma che abbia l'obiettivo di far capire che cos'è la contrattazione sociale territoriale, a chi si rivolge e chi la deve fare e chi, soprattutto, deve costruire la piattaforma sulla base dei bisogni del territorio.

Abbiamo iniziato a ragionarci con i formatori della Cgil Lombardia, e chiediamo il contributo delle compagne e dei compagni dello Spi che hanno contezza di che cos'è la negoziazione sociale territoriale non fosse altro perché da sempre la fanno. Un contributo che sarà fondamentale perché credo che dobbiamo provare a contaminarci altrimenti continueremo a fare piattaforme con obiettivi altissimi ma che non vengono prese in considerazione dai soggetti istituzionali a partire dai Comuni. Mi permetto di dire che un Comune che riceve una piattaforma unitaria molto corposa tende a non leggerla e a riporla in un cassetto. Dobbiamo dunque provare a darci degli obiettivi minimi ma raggiungibili.

La seconda questione riprende quanto già detto da Daniele Gazzoli rispetto al fatto che molto spesso l'attività ordinaria messa in secondo piano da altri impegni e i dati dell'attività di contrattazione sociale e territoriale lo dimostrano. Nei prossimi mesi saremo impegnati con la campagna referendaria sulla proposta di legge per il rilancio del Servizio sanitario nazionale che per noi in Lombardia è assolutamente un tema prioritario. E con essa abbiamo un'altra possibilità: provare a ragionare sul contributo che come strutture regionali vogliamo dare alla discussione da offrire alla Cgil nazionale, sulla revisione del Programma fondamentale. Introduco un argomento su cui credo sia utile come

regione dare questo contributo, tenendo conto del fatto che ci sono argomenti, nel Programma fondamentale del 2010, che non sono più attuali o che addirittura mancano completamente.

Mi riferisco al tema, ad esempio, del welfare. Federica Trapletti citava un welfare minimo frammentato, Santagostino lo citava condizionato dai finanziamenti, io credo che il tema di un *welfare giusto basato sui reali bisogni delle persone* sia uno dei temi da sviluppare. Si pensi inoltre che la parola contrattazione sociale territoriale nel Programma fondamentale del 2010 è solo citata fra i livelli di contrattazione che dobbiamo agire. Io credo che, invece, dovremmo costruire qualcosa di un po' più dettagliato che riconosca il giusto valore a questo livello di contrattazione esattamente come ritengo debba essere aggiornato e attualizzato il diritto alla salute.

Per quel che mi riguarda sono convinta che dobbiamo anche introdurre un capitolo mancante che è il rapporto col Terzo settore. Credo che sia una discussione che dovremo fare con molta franchezza riconoscendo il valore aggiunto del volontariato purché questo non sostituisca posti di lavoro.

Abbiamo fatto molte cose in Lombardia: ci siamo inventati gli sportelli sulle liste d'attesa, che stanno dando risultati a molte cittadine e cittadini in difficoltà nell'accesso alla cura. Siamo riusciti ad organizzare un presidio unitario sulla disabilità, (Decreto 62), che ci ha consentito di entrare nella cabina di regia regionale.

Da ultimo la costanza avuta nei confronti dell'assessorato al Welfare ci ha portato a firmare una prima intesa su come costruire la rete delle Rsa: un tema prioritario per moltissimi anziani e le loro famiglie tenuto conto che in Lombardia non esiste un sistema di regole che faciliti rette calmierate o che definisca cosa comprende la quota socio sanitaria a carico delle famiglie (abbiamo scoperto che a Milano ci sono Rsa che fanno pagare il climatizzatore). Nel rapporto della Contrattazione Sociale del 2026 il testo di dichiarazione di intento firmato da Federica Trapletti con l'assessorato al Welfare lo ritroveremo.

Il lavoro è tanto, ma io direi che ce la possiamo fare. Dobbiamo andare avanti in questo modo migliorando sempre più. ■

LA CASA, SFIDA URGENTE E COMPLESSA

Ausilia Fumagalli - *Spi Cgil Lecco*

Nel 2025 la provincia di Lecco ha fatto poche negoziazioni, tenendo conto che si sono fatti troppi passaggi: assemblee con il territorio per verificare i temi della discussione e poi incontri con le amministrazioni, rendendo più lunghi i tempi di incontro, ma maggiormente condivisi i temi da portare al tavolo con i sindaci. Abbiamo invece lavorato molto sui protocolli degli sportelli sociali con i Comuni concludendo diversi accordi, come abbiamo lavorato sui tavoli del Piano di Zona, giungendo alla presentazione di proposte puntuali per il benessere dei pensionati che rappresentiamo, come anche di tutti coloro che vivono nel nostro territorio.

Le attività degli Sportelli sociali, invece, ci hanno permesso di definire una nuova piattaforma di negoziazione con Cisl e Uil; con dette sigle sindacali, si agisce unitariamente sul territorio portando avanti diversi incontri con una programmazione condivisa e serrata.

Segnalo che il tema della casa, che tutti avete portato all'attenzione, anche a noi risulta essere una delle sfide sociali più urgenti e complesse. L'abitare ha già messo sotto pressione anche i bilanci delle amministrazioni locali che ci hanno anche invitato a condividere qualche proposta per poter individuare delle soluzioni utili ai diversi territori. Abbiamo apprezzato questa richiesta e ci siamo messi al lavoro per poter contribuire nell'affrontare questa crisi in modo propositivo e collaborativo.

Lavorando con gli Sportelli sociali ci siamo resi conto che diverse amministrazioni faticano a trovare e far rimanere alle proprie dipendenze diverse figure professionali; dagli educatori agli assistenti



sociali, ma anche ragionieri ed agenti di polizia locale. L'intervento dell'Ambito territoriale, almeno per quanto riguarda l'area sociale, viene incontro a queste problematiche, ma non permette di avere la medesima efficacia ed efficienza degli interventi svolti da personale interno che frequenta il territorio assiduamente e lo conosce approfonditamente.

Segnalo un ulteriore tema su cui stiamo lavorando molto, quello delle rette delle Rsa. Le famiglie non hanno più la possibilità economica per integrare le rette dei propri parenti, le medesime difficoltà le hanno i Comuni che stanno iniziando a definire dei limiti di stanziamento, comportando una minore possibilità di contribuire per i diversi soggetti a carico dei servizi sociali. Ad esempio, vengono stanziati centomila euro come misura complementare alle rette Rsa, questa somma non varia anno per anno, ma viene eventualmente suddivisa tra i diversi soggetti che ne necessitano, indipendentemente dall'aumento di coloro che hanno bisogno di questo intervento. Allo stesso tempo, le famiglie cercano delle soluzioni per loro maggiormente accessibili, optando per l'assunzione in nero delle badanti, in alcuni casi senza che queste abbiano le debite certificazioni di formazione.

Con le contrattazioni sociali il dato che possiamo riportare è quello che le amministrazioni hanno dei bilanci sempre più in difficoltà, rimanendo con economie dipendenti dalla ricchezza dei propri abitanti, andando a incancrenire delle situazioni già difficili, impedendo di potersi riscattare, ma aumentando ancora il divario tra ricchi e poveri. ■

CONTRASTARE LA SOLITUDINE DEGLI ANZIANI

Antonietta Cesareo - Segreteria Spi Cgil Milano

Milano è un territorio complicato, nel senso che dire Milano dice tutto e dice nulla. Fare contrattazione col Comune di Milano è complicato perché ci sono i Municipi e di conseguenza si fa fatica, ma se parliamo di Città metropolitana - visto e considerato che i Comuni di Città metropolitana sono un centinaio - si può entrare nello specifico.

Condivido quanto detto da chi mi ha preceduto: nei Comuni medio piccoli si riesce ad avere gli incontri, più complicato è su quelli più grandi.

Rispetto alle richieste d'incontro, alle lettere che inviamo, molto dipende da chi c'è nell'amministrazione comunale, chi la presiede; su Milano molti Comuni non ci hanno neanche risposto, ecco perché, se guardiamo i dati presentati, si può pensare che Milano stringa pochi accordi. È vero, ma dipende in buona parte dalla fatica che fanno a contattarci, a risponderci.

Laddove ci siamo, laddove riusciamo a portare a casa se non altro i verbali, al di là dei protocolli, il problema grosso è trovare il modo di poter comunicare alla cittadinanza, a chi noi rappresentiamo i risultati ottenuti. Dobbiamo trovare il modo di sbloccare questa situazione, in alcuni luoghi riusciamo a fare delle assemblee pubbliche negli altri dovremo trovare qualche altro sistema. Nei comuni piccoli laddove ci sono dai 1000 ai 5000 abitanti, magari è un po' meno complicato, ma in comuni come potrebbe essere quello di Settimo Milanese - c'è qui la vice sindaca Santagostino che ho incontrato più volte - che ha 20mila abitanti circa, è più complicato.

Dobbiamo trovare il modo per riuscire a comuni-



care alla popolazione il nostro lavoro, indipendentemente da cosa c'è all'interno di quegli accordi.

A Milano ci stiamo accorgendo che uno dei grossi problemi è legato alla solitudine dell'anziano solo. Avendo le più università sul nostro territorio abbiamo riscontrato che ci sono molti giovani universitari alla ricerca dell'abitazione. Come sappiamo gli affitti

sono altissimi, per questo stiamo lavorando su un progetto di co-housing. Nei primi mesi del '26 abbiamo firmato un protocollo con l'Università Statale di Milano che ci vedrà collaborare in qualità di "procacciatori", perché la richiesta c'è e mi accorgo che ci sono anche alcuni Comuni interessati.

La digitalizzazione è l'altro altro problema che riscontriamo essere sempre più diffuso. Col Comune di Corsico, abbiamo firmato sia nel 2024 che nel 2025 l'accordo sulla digitalizzazione sugli anziani, quest'anno abbiamo messo in campo un ulteriore pezzettino: in collaborazione con i ragazzi dell'Università e con i ragazzi delle scuole superiori, abbiamo dato vita al progetto *Tutor Digital App Senior*.

Un'ultimissima riflessione su un argomento che non ho sentito toccare da nessuno e che riguarda le Case di comunità. La presenza di medici di medicina generale, questo è un grossissimo problema che tutti i Comuni hanno. Adesso le Case di comunità cominciano a funzionare, ma c'è forte carenza di medici e infermieri. Su questo dobbiamo collaborare.

A Milano non abbiamo problemi nel muoverci unitariamente con Fnp e Uilp, qualche problema in più lo registriamo a livello confederale, nel senso che la Cgil viene, gli altri magari si fanno un po' desiderare. ■

FORMAZIONE E PIÙ CONTATTO COI CITTADINI

Marco Bermani - *Segreteria Spi Cgil Ticino Olona*

Il mio non è solo l'ultimo intervento ma anche quello di una persona che da poco si occupa di negoziazione sociale per cui quello che vi offro è il parere, la riflessione di un occhio ancora in parte esterno.

Trovo che ci sia la necessità di riprendere a spiegare cosa sia la contrattazione sociale e cosa sia un accordo. Sono conoscenze che noi diamo per scontate ma c'è un vuoto di sapere tra le

altre persone. Se non realizziamo questo aspetto c'è il rischio di allontanarci dagli altri, dove per altri dobbiamo intendere il cittadino e tutti quelli che passano nelle nostre leghe; c'è il rischio di non riuscire a trasmettere il valore di questa nostra attività, e perché? Perché c'è una popolazione cambiata, c'è un anziano cambiato: l'anziano che conosceva la negoziazione è un anziano poco vicino perché anagraficamente ha un limite, quello di non essere più presente dentro le nostre leghe come lo era, invece, in passato. Quindi dobbiamo riuscire a tradurre, a spiegare a cosa e perché servono sia la negoziazione che gli accordi che si stringono.

L'altro aspetto importante è l'insufficienza dei momenti in cui sono davanti a un sindaco o a un assessore. Credo che dipenda dal fatto che da parte delle amministrazioni il riceverci sia quasi un atto dovuto, ma che non vi sia un reale interesse.

Quindi necessita, nel territorio, nel Comune, farci vedere un po' di più, se rappresentiamo quel numero di iscritti, se abbiamo cose da dire e da fare. Dobbiamo uscire un po' di più e non occuparci all'85 per cento solo dei nostri servizi e delle attività a essi collegate.



O usciamo e ci avviciniamo ai luoghi dove c'è il cittadino, il nostro anziano oppure rischiamo di perdere parte del contatto. E questo cosa comporterebbe? Che per i sindaci, per gli amministratori i soggetti sociali del territorio siano sempre più le associazioni e non le nostre organizzazioni, la Cgil e lo Spi.

Allora bisogna spostare l'asse, l'attenzione della contrattazio-

ne proprio sui bisogni dei cittadini in senso ampio. Se un sindaco dice: "non mi interessa se non ci sono dei medici di base perché non è un problema mio", forse bisogna dire qualcosa, ma il qualcosa magari non è sufficiente in quel punto, in quel tavolo, nel momento in cui dico quel che penso. Quindi necessita uscire e trovare tra un territorio e l'altro momenti aggregativi per rafforzare le nostre iniziative. Ricordo quando i sindacati di base chiamavano settemila persone fuori da una fabbrica, persone che arrivavano da tutto il territorio, che non c'entravano niente con quella fabbrica, ma facevano massa critica. Probabilmente quando ci sono eventi di una certa natura serve agire azioni di questo tipo.

Chiudo dicendo che sul nostro territorio gli accordi stanno prendendo forma, la realtà più importante è quella del legnanese. Legnano si sta dando come esempio per poter dare delle risposte, anche con indagini sui bisogni fatte proprio nell'ottica del dare risposte rispetto a quanto viene rilevato.

Il discorso sul nostro volontario, su coloro che ci aiutano nella negoziazione, nella rilevazione dei bisogni, è collegato a al lavoro formativo che dobbiamo mettere in campo da parte nostra. ■

Conclusioni

CI SIAMO E CI SAREMO, SEMPRE!

Carla Mastrantonio - Segreteria Spi Cgil nazionale

Ringrazio per l'invito, ormai annuale! È, anche per noi, importante che una regione come la Lombardia faccia una volta all'anno una riflessione sulla propria contrattazione sociale e territoriale. Il lavoro che avete descritto stamattina è significativo sia in termini di numeri, che in termini qualitativi: Montemurro ha stimato come la contrattazione sociale in Lombardia raggiunga un tasso di copertura del 50 per cento della cittadinanza.

È un dato enorme per noi che abbiamo un Osservatorio nazionale.

Bisogna però risolvere il problema di come coloro che sono coperti dalla nostra contrattazione sociale e territoriale ne sono consapevoli. Questo è un nostro grande punto di criticità.

Federica Trapletti diceva che la negoziazione sociale in Lombardia è migliorata, ma che questo non vuol dire che sia più facile da praticare rispetto al passato. Anche Montemurro ha sottolineato che, sebbene non ci siano leggi che ci ostacolano, noi i tavoli dobbiamo sempre conquistarli, al di là delle tante normative che ci possono garantire. Li dobbiamo conquistare sempre anche per la classe politica che abbiamo perché, anche questo è un dato, ci sono amministratori in alcuni Comuni che non sanno neanche di cosa parliamo quando li chiamiamo a un tavolo di contrattazione sociale.

Avere tanti accordi sul tema delle relazioni sindacali, il fatto che ci riconoscano come soggetto contrattuale, per noi, almeno per me, è un gran-



de punto d'importanza.

L'altro elemento è il grado di autorevolezza che abbiamo nel momento in cui ci presentiamo davanti all'amministrazione.

La nostra autorevolezza ci è data dalla tenuta del tessuto sociale delle nostre comunità. Inoltre abbiamo tutta una serie di strumenti informatici che sul territorio non ha nessuno e che ci permettono di

conoscere i bisogni dei cittadini.

Ho parlato, recentemente, con la nuova segretaria del Piemonte che non sapeva che noi abbiamo un Osservatorio sul report della negoziazione coi Comuni, che è un qualcosa che ci qualifica. Abbiamo gli sportelli sociali, abbiamo l'osservatorio dei bisogni che è uno strumento importante. Dobbiamo fare tesoro di questi strumenti e utilizzarli. Quando andiamo a incontrare un'amministrazione comunale sappiamo che ha una sua conformazione in termini demografici, reddituali e noi possiamo andare lì e rappresentare quei bisogni che abbiamo rilevato, che i cittadini ci hanno segnalato e che abbiamo raccolto nelle nostre banche dati.

Abbiamo poi le nostre leghe, siamo profondamente radicati sul territorio, siamo in grado, quotidianamente, di leggere la prossimità, leggiamo tutti i giorni la povertà e le difficoltà legate al cambiamento dei bisogni. Il protocollo Anci di dieci anni fa parlava di diritti che ora devono essere aggiornati sulla base dei nuovi bisogni, nuovi diritti devono essere conquistati per questi cittadini.

Le nostre leghe leggono quotidianamente le trasformazioni che toccano la nostra società e che, a volte, non sono misurabili in dati. Il tema a cui abbiamo prestato più attenzione negli ultimi mesi, negli ultimi anni, è quello della solitudine delle persone. La solitudine degli anziani è il tema emergente, ma non è un dato che possiamo misurare attraverso le statistiche e le banche date di Francesco Montemurro. Eppure è un tema che si ripresenta tutti i giorni nelle nostre sedi: lo sgomento, il senso di marginalità, la vergogna della fragilità che esprime l'anziano che si rivolge ai nostri sportelli è una cosa che possiamo sentire soltanto noi e che, in qualche maniera, possiamo tentare di trasformare in proposta politica.

C'è poi il capitolo Terzo settore.

Anche a livello nazionale c'è stato un crollo della contrattazione sociale e territoriale con Covid-19 ed è una tendenza che stiamo piano piano cercando di recuperare. In Auser, invece, è successo esattamente il contrario. Da Covid-19 in poi Auser è duplicato nei propri scritti volontari, ha aumentato esponenzialmente la quantità di servizi che svolge per i Comuni, perché con l'esperienza del Covid le amministrazioni hanno maturato una diversa visione di ciò che potevano fare con noi e ciò che potevano fare col Terzo settore.

Questo è un elemento sul quale effettivamente dobbiamo riflettere perché noi abbiamo l'Auser col quale possiamo e dobbiamo, secondo me, dialogare e col quale possiamo determinare delle collaborazioni, però il Terzo settore è ampissimo ed è fatto di cooperative, associazioni che possono portare a uno scambio sostitutivo: servizi di volontariato contro servizio pubblico.

Abbiamo fatto a livello nazionale una riunione di tutti i segretari regionali insieme a tutti i presidenti regionali di Auser perché abbiamo la necessità di mettere insieme le due strutture.

C'è molto conflitto a livello nazionale, c'è molto conflitto a livello territoriale, i presidenti di Auser a volte sono persone che vengono da altre realtà, ed è molto alta la percentuale di quelli che non vengono dall'esperienza sindacale, neanche da quella dello Spi. Per questo ci siamo posti l'obiettivo comune di fare un lavoro molto preciso sul capire come, nell'ambito della contrattazione sociale, possiamo collaborare anche perché loro hanno interlocuzioni con i Comuni che noi non

abbiamo, e hanno la legge del terzo settore a loro favore, hanno la possibilità di co-programmare e co-progettare con il Comune, la legge glielo indica pur ponendo dei vincoli.

Dovremmo in qualche maniera mettere a valore la consapevolezza che abbiamo un'associazione disponibile per un dialogo. Trentin aveva pensato a questo e visto che quest'anno ricorre il centenario della sua nascita dovremmo in qualche maniera rendergli omaggio da questo punto di vista.

Avete parlato molto del quadro nel quale inseriamo la nostra discussione sulla contrattazione sociale, quindi della complessità.

Come Spi nazionale abbiamo deciso di indagare, approfondire ed elaborare il tema del cambiamento e della trasformazione demografica. Sarà all'interno del documento del Programma fondamentale il contributo pilastro che darà lo Spi. Ne stanno parlando in tanti, poco la politica, è un tema che comincia a entrare nelle teste anche degli accademici, degli scienziati.

Per noi è un grande tema perché - al di là delle questioni legate al welfare, che determineranno un altro scenario da qui ai prossimi anni - è legato alla previdenza, alla sanità. Ma c'è anche il problema di come si intersecano le trasformazioni demografiche con le altre trasformazioni in atto, ovvero quella ambientale e quella digitale.

Nel momento in cui queste due trasformazioni si incontreranno, provocheranno delle bombe dal punto di vista sociale importanti. Nelle leghe, nei territori, anche a livello nazionale, abbiamo visto come la trasformazione digitale stesse producendo esclusione sociale, soprattutto tra gli anziani. Un anziano che non è più in grado di rivolgersi a una pubblica amministrazione per fare una semplice pratica è tema di esclusione sociale. Da una parte potevamo sopperire noi attraverso le nostre leghe, i nostri sportelli sociali, dall'altra abbiamo capito che questo è un tema che riguarda i diritti delle persone. Quindi abbiamo iniziato a contrattare anche con le amministrazioni locali l'inclusione digitale, rafforzare la capacità che hanno le amministrazioni di non lasciare nessuno ai margini. E guardate che questo è un tema che non riguarda soltanto i pensionati, riguarda tantissime categorie di cittadini su cui la digitalizzazione produrrà disuguaglianze sociali a livello generale.

Il contatto tra trasformazione demografica e trasformazione ambientale sarà anche questo un grande tema che noi stiamo cercando di affrontare a livello nazionale.

Abbiamo iniziato con il tema dell'energia - che vedo essere un grande tema sul quale tanti territori stanno lavorando - ma c'è anche il tema del riscaldamento globale che sta producendo in termini sanitari dati preoccupanti. Abbiamo marginalizzazione dal punto di vista sia del riscaldamento che della capacità di raffrescarsi d'estate accompagnata dalla capacità di uscire dalla propria abitazione per poter in qualche maniera affrontare una giornata calda o una giornata molto fredda. Abbiamo un tema di mortalità delle persone adulte per questo motivo. Le proposte che stamattina sono state in qualche maniera enunciate dicono che lo Spi c'è su questi temi.

Lo Spi è presente e vede nei territori ciò che sta succedendo in termini ovviamente molto generali e molto di carattere politico nazionale e internazionale.

Io credo che la demografia avrà ricadute anche sul sistema industriale dei servizi ed è una consapevolezza che a oggi la nostra organizzazione non ha.

Abbiamo fatto un'assemblea sull'industria dove abbiamo portato un dato rispetto ai lavoratori che lavorano nell'industria o che partecipano oggi al mercato del lavoro: il 10 per cento dei nostri lavoratori, cioè quelli che partecipano al mercato del lavoro, ha tra i 65 e i 70 anni ma ci sarà, in futuro, un picco del 60 per cento dei lavoratori che avranno più di 55 anni. È un dato, anche dal punto di vista del mercato del lavoro, che avrà un impatto importantissimo sulle politiche di sviluppo di questo paese.

Dobbiamo portare le categorie a riflettere su questi argomenti. Ci siamo dati la scheda 11, ce la siamo data come ultima spiaggia perché il coinvolgimento delle categorie nei temi confederali era già difficile prima, ma adesso con i fenomeni di corporativizzazione che attraversano la nostra società - e quindi anche la nostra organizzazione - è ancora più difficile.

Credo che dobbiamo provare anche a sfidare le categorie sui temi generali.

Dobbiamo sfidare sulle politiche abitative la Fillea: qualcosa la deve dire a noi dello Spi.

A livello nazionale abbiamo invitato la Fillea a lavorare su una piattaforma sulle politiche dell'abitare che si chiama *Casa Abitare al 2050*, legandola al tema della demografia. La trasformazione demografica riguardante le abitazioni ha o non ha una ricaduta in termini industriali per questa categoria? Abbiamo l'85 per cento dei pensionati proprietari di abitazioni, e un 50 per cento di queste case di proprietà di pensionati sono sottoutilizzate, cioè un anziano vive in una casa di 120-130 metri quadri di cui non ha bisogno.

La trasformazione demografica dovrà determinare abitazioni di dimensioni corrette, politiche di ristrutturazione, non più di utilizzo del suolo, ma di un progetto industriale che tenga conto del fatto che le nostre case oggi non sono più adatte alla popolazione che avremo tra venticinque anni. Questo è un tema sul quale sfidare le categorie, le dobbiamo sfidare.

La stessa cosa faremo con la Filt, perché non possiamo pensare di parlare di trasporto sostenibile e di tutte le bellissime idee che abbiamo se non parliamo con la Filt, che è interessata a parlare di queste cose. Le città è vero che non devono essere a misura di anziani, ma a misura di tutti, ma sono state costruite, pensate per una certa tipologia di cittadino che è maschio, che è lavoratore, che deve andare al lavoro in macchina. Nella trasformazione demografica tutto ciò avrà degli impatti?

Questi sono tutti temi di contrattazione sociale territoriale, anche se non fanno parte delle nostre rivendicazioni classiche, tradizionali come le politiche dei redditi, delle tariffe, le questioni che riguardano la povertà. Oggi abbiamo la necessità di calare sempre di più tutti questi temi anche in basso, nei nostri territori, nelle nostre città, nei nostri piccoli centri.

Lo Spi è stato negoziatore sociale nonostante tutto, abbiamo sempre avuto una grande attenzione, una capacità di richiamare al buon governo della cosa pubblica. Quanto detto rispetto all'evasione fiscale è vero: i sindaci pensano di mettere in campo un'iniziativa non popolare con i patti antievasione, ma si dimenticano che l'80 per cento, l'85 per cento, se non il 90 per cento dei loro contribuenti sono lavoratori dipendenti e pensionati. Quindi di cosa stiamo parlando?

Noi abbiamo la capacità di essere un soggetto

che fa da argine alle dinamiche in atto nei confronti dei servizi, abbiamo la capacità di rendere esigibili i diritti che sono nei Lea, nei Leps.

Ma siamo anche, lo avete dimostrato stamattina, soggetto di proposta politica, sicuramente da migliorare. Credo che tanta innovazione sociale, nata anche nelle amministrazioni locali, sia nata proprio grazie al lavoro che come organizzazione dei pensionati abbiamo introdotto. Io sono convinta che questa innovazione arrivi da noi sia perché abbiamo questo punto di osservazione e di lettura dei bisogni sociali sia perché riusciamo a farli diventare proposta politica e rivendicazione collettiva.

Dobbiamo porci obiettivi raggiungibili, veniamo da anni in cui ci siamo posti obiettivi anche troppo alti. Anche a dimostrazione - a questa nostra comunità, a quella piccola comunità - che il sindacato pensionati c'è, che la Cgil c'è e si occupa anche di quel tema caro ai nostri cittadini. Tante volte questi temi non stanno nei bilanci dei Comuni, tante stanno da un'altra parte, nei quartieri, nelle municipalità, in altri posti che non possono essere letti nei bilanci.

Due ultime note.

Io credo che lo Spi non abbia mai avuto dubbi sulla tenuta dei rapporti unitari, per noi è un grande valore.

L'ultima questione: la visibilità, la comunicazione, il coinvolgimento della cittadinanza. Siamo diventati esperti di banchetti, perché non qualificare questa nostra presenza sul territorio anche attraverso una consultazione dei nostri cittadini rispetto a quelle che sono le priorità su cui l'am-

ministrazione comunale potrebbe intervenire?

Secondo me una scelta di questo tipo ci qualificherebbe, perché credo che i cittadini abbiano il bisogno di sentirsi coinvolti nella lettura dei propri bisogni.

Io abito, in una cittadina rivierasca, tradizionalmente di sinistra, ma dove ultimamente ha vinto il centrodestra. In questa città, tradizionalmente operaia, tutti i sabati al mercato cittadino c'è il gazebo di Fratelli d'Italia; e tutti i sabati fermavano i cittadini, gli parlano, gli raccontano... questa è la loro modalità di fare comunicazione, oltre ad avere i media. Hanno anche questa capacità di stare sul territorio.

Noi facciamo cose molto belle ma dobbiamo recuperare sulla comunicazione.

Circa tre o quattro settimane fa c'è stata in Spagna, a Barcellona, la più grande riunione dei progressisti nel mondo, chiamati da Sanchez. Sono andati tutti, compresa Elly Schlein, compresi tanti politici italiani, ci è andato Lula e tutti i leader progressisti di Africa, Asia, eccetera.

Ma che risalto hanno dato i giornali? Io mi sono iscritta al canale Facebook per poter seguire, questo per dire che lo spazio che i media danno oggi a questi temi è uno spazio tutto da discutere.

Sara Santagostino ci diceva che dobbiamo continuare a insistere, da questo punto di vista lo Spi è la categoria meno richiamabile. Noi ci stiamo, ci saremo, non molliamo, staremo in piazza nelle modalità in cui ci siamo sempre stati, nonostante tutto, e credo che questo territorio lo abbia anche dimostrato.

Grazie. ■



